

TUSCIA CHIESA E CULTURA
ARCHIVI, BIBLIOTECHE E MUSEI ECCLESIASTICI
DEL TERRITORIO

Viterbo, Palazzo papale, sala Alessandro IV
31 agosto - 8 settembre 2019

SOMMARIO

Tuscia Chiesa e cultura: verso un progetto integrato degli istituti culturali ecclesiastici	p. 5
Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa - Viterbo	P. 7
Museo Colle del Duomo – Viterbo	p. 13
Archivio e Biblioteca della Provincia Agostiniana d'Italia	p. 17
Biblioteca provinciale San Paolo dei Cappuccini	p. 21
Archivio e Biblioteca della Fondazione delle Monache Clarisse Urbaniste d'Italia	p. 25
Biblioteca dell'Istituto diocesano Maestre Pie Filippini - Motefiascone	p. 29
Archivio generale e Biblioteca della Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali presso il convento di S. Francesco alla Rocca	p. 33
Biblioteca San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo)	p. 39
Biblioteca Beato Lorenzo Salvi - Vetralla	p. 47
La cultura sul territorio: l'impegno degli Istituti culturali ecclesiastici della Tuscia tra passato e presente	p. 51

Tuscia Chiesa e cultura: verso un progetto integrato degli istituti culturali ecclesiastici

Il territorio della Tuscia vede la presenza di numerosi istituti culturali ecclesiastici, attivi ed impegnati da tempo nei diversi settori della conservazione, valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale ecclesiastico. Ciascun istituto si caratterizza per un particolare settore di competenza e per un proprio orientamento di studio che trova riscontro nelle ricerche, nelle pubblicazioni, nelle iniziative e nelle attività culturali che svolge.

Gli istituti culturali ecclesiastici della Tuscia (ICET) sono:

Biblioteca e Archivio della provincia Agostiniana d'Italia, Viterbo
Biblioteca provinciale S. Paolo dei Cappuccini, Viterbo
Centro Diocesano di Documentazione per la storia e la cultura religiosa a Viterbo (CEDIDO) - Archivio e Biblioteca diocesana, Viterbo
Archivio e Biblioteca della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia
Biblioteca dell'Istituto diocesano Maestre Pie Filippini, Montefiascone (VT)
Biblioteca e Archivio della provincia Romana presso il convento S. Francesco alla Rocca, Viterbo
Biblioteca San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), Viterbo
Museo Colle del Duomo, Viterbo
Biblioteca "Beato Lorenzo Salvi", Vetralla (VT)

Insieme per la storia della Chiesa, insieme per il futuro della cultura ecclesiastica

Tuscia, Chiesa e cultura si presenta come idea progettuale finalizzata a migliorare l'accessibilità dell'immenso patrimonio, materiale e immateriale, conservato dagli istituti culturali ecclesiastici che operano sul territorio dell'Alto Lazio, potenziandone la qualità e la quantità in termini di fruizione.

Un'offerta così integrata ed una condivisione di percorsi e di studi, non solo consentirà una maggiore valorizzazione di ciascun istituto - più difficilmente conseguibile da ognuno separatamente - ma aprirà altresì le porte ad un positivo confronto tra indirizzi di studio e ricerca. Partendo dalla specificità di studio di ogni singolo istituto culturale, la volontà è quella di intraprendere un percorso comune contribuendo così all'opera di evangelizzazione - sostenuta per secoli su tutto il territorio - anche attraverso le raccolte librerie e documentarie, attraverso l'arte e l'architettura sacra.

Come ci ricorda la Commissione per i Beni Culturali della Chiesa "lo studio documentato e non pregiudiziale del proprio passato rende la Chiesa più 'esperta in umanità' poiché ne fa conoscere lo spessore storico e parimenti le permette di riconoscersi nella sua necessaria, pluriforme e continua opera di inculturazione e acculturazione"¹. Archivi, biblioteche e musei ecclesiastici sono parte integrante dell'impegno culturale e pastorale della Chiesa e

¹ Commissione per i beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997 (Città del Vaticano 1997, p. 45). Pubblicato anche in *Il Regno-Documenti* 1997/15, p. 501-506 e in EV 16/119-169; cfr.: Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Le Biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*, Roma, 19 marzo 1994.

costituiscono veri e propri presidi di fede e di cultura il cui valore è universalmente riconosciuto. Il nostro obiettivo è quello di elaborare i contributi della tradizione ed orientare il nostro sforzo di tutela e di valorizzazione della cultura “al fine di usufruirlo nell’*bic et nunc* della Chiesa”², di utilizzarlo per il presente e per il futuro della comunità cristiana. Con questo progetto, gli istituti culturali ecclesiastici della Tuscia, attraverso la loro rete di operatori, uniscono le forze per dare una nuova “proposta di lettura” del vasto e variegato patrimonio che conservano, restituendo un contributo competente e originale al mondo della cultura, raccogliendo nuovi stimoli e suggestioni. Seppur meritoria, la sola conservazione non è più l’unico scopo da perseguire. Oggi diventa indispensabile trasmettere tale patrimonio comune alle generazioni future anche attraverso un preciso impegno di valorizzazione che sia in grado di far apprezzare e comprendere nel suo valore più profondo il ruolo degli istituti culturali ecclesiastici come luoghi di confronto e di crescita, di annuncio e di incontro³.

² Commissione per i beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare *La funzione pastorale ... cit.*

³ F. M. D’Agnelli, *Rete internet e fare rete tra istituti: un’occasione di servizio, incontro e crescita* in Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI, *Del culto e della cultura. Archivi, biblioteche e musei ecclesiastici in Italia*, Roma, Gangemi, 2015, pp. 13-27.

CENTRO DIOCESANO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA E LA CULTURA RELIGIOSA - VITERBO (CEDIDO)

Il Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa della diocesi di Viterbo è nato nel 2004 per iniziativa dell'allora vescovo Lorenzo Chiarinelli. Ha sede al piano terra del Palazzo papale (Piazza S. Lorenzo 6/A). In un primo tempo, in locali completamente ristrutturati, è avvenuto il trasferimento della documentazione prima conservata all'ultimo piano della residenza del Vescovo (Archivio diocesano e archivi aggregati) e di quella prima esistente nella sacrestia della Cattedrale (Biblioteca e Archivio capitolare). Successivamente è avvenuto il trasferimento di archivi e di biblioteche che erano conservati nei luoghi che erano sedi delle precedenti curie diocesane di Bagnoregio (Archivio diocesano), di Montefiascone (Archivio diocesano), di S. Martino al Cimino (Archivio abaziale) e della biblioteca del seminario regionale "Pio XI" che aveva sede a La Quercia. Si è venuta così a costituire una raccolta importante per la ricostruzione della storia del territorio e delle vicende civili e religiose che hanno riguardato l'area della attuale diocesi di Viterbo.

Per la prima volta patrimoni documentari di grande valore si trovano insieme costituendo una fonte storica inestimabile.

Il Cedido è luogo, non solo di conservazione, ma anche di valorizzazione della documentazione prodotta nel tempo da oltre un centinaio di istituzioni, enti, persone - tutte in qualche modo collegate con la presenza e le funzioni della diocesi viterbese - di fondamentale importanza per la conoscenza della storia e della cultura religiosa del nostro territorio.

Il patrimonio archivistico e librario conservato dal CEDIDO

Presso il CEDIDO sono conservati:

- l'Archivio storico diocesano di Viterbo,
- gli archivi delle antiche diocesi di Bagnoregio e Montefiascone,
- gli archivi di molti monasteri, parrocchie e confraternite,
- la Biblioteca e l'Archivio del Capitolo della Cattedrale,
- la Biblioteca e l'Archivio dell'Azione Cattolica – Sez. di Viterbo,
- l'Archivio dell'antico Seminario di Viterbo
- la Biblioteca e l'Archivio del Seminario Interdiocesano di Viterbo e Tuscania,
- la Biblioteca e l'Archivio del pontificio Seminario regionale "Pio XI" di S. Maria della Quercia

Sono rimasti nelle sedi originarie:

- l'Archivio dell'antica diocesi di Acquapendente-Castro,
- l'Archivio dell'antica diocesi di Tuscania,
- la Biblioteca del Seminario di Bagnoregio,
- la Biblioteca del Seminario "Barbarigo" di Montefiascone.
- la Biblioteca del Seminario di Acquapendente

Organizzazione, orari, contatti

Il CEDIDO, sin dalla nascita, si occupa della catalogazione e dell'inventariazione del patrimonio documentario. Sino ad oggi (settembre 2019) sono stati catalogati (e sono reperibili in internet) circa 20.000 libri (degli oltre 60.000 che costituiscono il suo patrimonio) e diverse migliaia di unità archivistiche. Il CEDIDO è aperto tutti i giorni dalle 8:00 alle 13:00 e nel pomeriggio dietro appuntamento concordato con i volontari.

Presso la sede sono a disposizione un'ampia sala di studio per gli utenti ed un salone per convegni e conferenze. Si forniscono servizi di fotocopiatura e fotoriproduzione. Il CEDIDO collabora con la Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia e con l'Università di Roma "La Sapienza" per le attività di tirocinio didattico e formativo.

Agisce in simbiosi con il Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio (CERSAL) con il quale organizza incontri, mostre e attività di ricerca. A partire dal 2008 il CEDIDO e il CERSAL hanno dato vita agli "Incontri a Palazzo papale" che sono destinati alla presentazione di ricerche riguardanti l'Alto Lazio e alla discussione su temi relativi alla metodologia storica e ai problemi della società contemporanea. La cadenza degli incontri è quindicinale e una selezione delle ultime locandine è inserita tra i video di presentazione delle attività del Centro (<https://youtu.be/Ro4za1oCGTM>).

Altra iniziativa, parallela agli "Incontri a Palazzo papale" è quella delle Mostre tematiche legate al patrimonio di documentazione conservato presso il CEDIDO.

La collaborazione tra i due Istituti si esprime infine nel progetto "Gente di Tuscia" che, dal 2014, si propone di illustrare, attraverso un apposito sito internet (www.gentedituscia.it) le biografie di quei personaggi che con la loro vita e la loro opera hanno dato lustro alla storia dell'Alto Lazio. Sin dal suo sorgere il CEDIDO è stato diretto da Luciano Osbat, già docente dell'Università della Tuscia, e si avvale del prezioso aiuto di un collaboratore (Andrea Zuzzolini) e di numerosi volontari tra i quali Elisa Angelone che coordina il lavoro di catalogazione e di inventariazione.

Il telefono del CEDIDO è 0761 325584; la e-mail è cedidoviterbo@gmail.com; la pagina internet è all'indirizzo www.centrodocumentazioneviterbo.it. Nel sito ci sono le informazioni aggiornate circa le attività in corso e sono riprodotti una serie di documenti e di pubblicazioni, sia tra quelli presenti negli archivi e nelle biblioteche sia quelle edite dallo stesso CEDIDO.

Il Palazzo papale, sede dell'Istituto

Il Palazzo papale è il più importante monumento medievale di Viterbo. Costruito per iniziativa di Raniero Gatti, Capitano del popolo, tra il 1255 e il 1266, divenne famoso per il lungo conclave svolto tra il 1268 e il 1271 che portò all'elezione di Gregorio X e durante il quale i viterbesi, esasperati, prima chiusero i cardinali elettori nel salone dove si riunivano abitualmente (da cui il termine "cum clave") e poi, secondo la tradizione, giunsero a scoperchiare parte del tetto.

Si sviluppa su tre livelli: quello inferiore è al livello della attuale Via S. Antonio, quello superiore affaccia sulla Piazza S. Lorenzo. Il Palazzo, dopo che i papi ebbero abbandonato Viterbo, rimase trascurato (i vescovi preferirono risiedere altrove, presso S. Sisto) e progressivamente andò rovinando: la Loggia era già caduta nel XIII secolo e solo nel XIX e XX secolo il Palazzo rinacque a nuova vita. Sono dei primi del Novecento i lavori di restauro della Loggia e del Palazzo, proseguiti poi nel Secondo dopoguerra che hanno reso il Palazzo papale nella sua attuale conformazione.

È sede di un Museo nel Salone detto del Conclave mentre la Sala Alessandro IV (a fianco del CEDIDO) e quelle sottostanti, sono utilizzate saltuariamente per manifestazioni culturali e religiose.

La chiesa cattedrale e le chiese con-cattedrali

La cattedrale di *S. Lorenzo Martire* è il centro della diocesi di Viterbo che si collega alle chiese con-cattedrali delle cinque antiche diocesi:

- la chiesa dell'antico monastero del *Santo Sepolcro* poi divenuta chiesa cattedrale di Acquapendente è oggi chiesa con-cattedrale;
- la chiesa intitolata a *S. Nicola, Donato e Bonaventura* è chiesa con-cattedrale per l'antica diocesi di Bagnoregio;
- la chiesa intitolata a *S. Margherita* è chiesa con-cattedrale per la diocesi di Montefiascone;
- la chiesa di *S. Giacomo* è la chiesa con-cattedrale per la diocesi di Tuscania;
- la chiesa abbaziale intitolata a *S. Martino* di S. Martino al Cimino è considerata allo stesso livello delle chiese con-cattedrali.

Il patrimonio storico artistico

La cattedrale di San Lorenzo e le altre concattedrali sono ricche di opere d'arte che testimoniano la vocazione delle cinque diocesi nell'azione di propagazione della fede e dell'evangelizzazione.

Si segnalano, tra le opere conservate ancora oggi in quelle chiese, le seguenti opere d'arte che possono essere ritenute come emblematiche dell'impegno della singola chiesa.

Nella chiesa cattedrale di S. Lorenzo: *S. Lorenzo in gloria* (Giovanni Francesco Romanelli, 1648)

Nella chiesa concattedrale del Santo Sepolcro: *Angeli adoranti* (Iacopo Beneventano, 1522)

Nella chiesa concattedrale di S. Nicola, Donato e Bonaventura: *San Bonaventura* (sec. XIX)

Nella chiesa concattedrale di S. Margherita: *Gesù Cristo Crocifisso* (sec. XV, seconda metà)

Nella chiesa concattedrale di S. Giacomo: *San Giacomo Maggiore* (Giovanni Selvaggini, 1851)

Nella chiesa abbaziale di S. Martino: *busto reliquiario di S. Martino* (bottega italiana, sec. XVIII)

La diocesi di Viterbo

I primi vescovi del territorio viterbese compaiono nel V sec. (Ferento, Blera). Quelle che si consolidano e giungono a durare nel tempo sono la diocesi di Tuscania e la diocesi di Bagnoregio (VI secolo). Più recenti sono, invece, quelle di Viterbo (1192), Montefiascone (1369) e Acquapendente (1649). Tuscania era diocesi già nel VI secolo con giurisdizione, consolidatasi nel tempo, che andava dal Mar Tirreno ai laghi di Bolsena e Vico; nell'XI secolo assorbì le diocesi di Bieda-Blera e di Centocelle-Civitavecchia e, dal 1192 fu unita a Viterbo.

La storia di Viterbo e della sua diocesi si intrecciano nei primi secoli di vita, alla ricerca della definizione dei territori e degli ambienti nei quali poter esercitare la giurisdizione in campo fiscale, giudiziario e di governo. Il *Tenimentum Viterbii* si allargò e si ridusse in relazione allo stato dei rapporti tra imperatore e pontefice e poi in seguito all'aumento del potere della curia pontificia sull'intero Stato della Chiesa. Tra le più antiche costituzioni della diocesi di Viterbo si ricordano quella pubblicata dal vescovo Alfiero il 18 ottobre 1254, presumibilmente a seguito di un sinodo diocesano, alla quale seguirono tre altri sinodi celebrati da A. Tignosi nel 1320, 1328 e 1339 e uno del vescovo Nicola o Nicolò celebrato a Montalto nel 1356. La storia dei secoli successivi fu, per Viterbo-Tuscania, la cronaca del consolidamento di questo potere che trovò la consacrazione ufficiale con l'individuazione di Viterbo quale sede definitiva del governo della Provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia dalla metà del XIV secolo, governo affidato a un legato di dignità cardinalizia per tutto il Cinquecento e i primi decenni del Seicento, a un governatore prelado di curia a partire dalla metà del Seicento fino all'Unità d'Italia.

L'antica diocesi di Acquapendente fu istituita da Innocenzo X dopo la distruzione di Castro (1649), facendovi trasferire i corpi dei santi, gli arredi sacri e quanto apparteneva alla precedente sede vescovile di Castro (*In supremo militantis*, 13 settembre 1649). Nel 1784, grazie agli accordi fra Pio VI e il Granduca di Toscana, il territorio della diocesi acquista alcuni territori (Onano e Proceno) e ne cede altri alla diocesi di Sovana (Capalbio e Manciano).

L'antica diocesi di Bagnoregio diviene sede vescovile nel VI secolo insieme ad Orvieto per lo smembramento della diocesi di Bolsena. Nei secoli successivi acquista alcuni territori e ne perde altri a causa della erezione della diocesi di Viterbo (1192) e poi di quella vicina di Montefiascone (1369). Nel XVII secolo Innocenzo XII acconsente al trasferimento della chiesa cattedrale da Civita alla nuova chiesa di Bagnoregio, poi intitolata a S. Nicola, Donato e Bonaventura.

L'antica diocesi di Montefiascone fu eretta nel 1369 per premiare la sua fedeltà al papa nelle lotte che nei secoli contrapponevano Roma, i Prefetti di Vico e il Papa. Durante il papato avignonese fu residenza del rettore del Patrimonio di S. Pietro. Nel 1436 le fu unita la diocesi di Tarquinia (Corneto) che resterà unita a Montefiascone fino al 1854 per passare poi ad essere unita a quella di Civitavecchia.

L'antica diocesi di Tuscania nasce probabilmente per il trasferimento da Tarquinia dell'antica sede vescovile dopo la guerra greco-gotica e prima dell'invasione dei Lon-

gobardi (571). Nel IX secolo cattedrale era la chiesa di S. Pietro. Nel 1192 Viterbo è elevata a diocesi e unita a Tuscania. Nel nuovo assetto Viterbo ha un'autorità di fatto che sarà sempre messa in discussione dal clero di tuscanese. Nel 1572 la cattedrale di Tuscania viene trasferita nella chiesa di S. Giacomo.

Dal 1986 le diocesi di Acquapendente, Bagnoregio, Montefiascone, Tuscania e l'abbazia di S. Martino al Cimino sono state unite della diocesi di Viterbo [diocesi di Viterbo, *Annuario 2018*, Viterbo, Quatrini 2018, pp. 168-173].

Bibliografia sull'Istituto

Luciano Osbat, *Il Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa a Viterbo*, Viterbo, Coop. Fani Servizi, 2006.

Le Biblioteche dei seminari delle antiche diocesi di Viterbo, di Tuscania, di Montefiascone, di Acquapendente, di Bagnoregio e del Seminario regionale della Quercia: problemi di conservazione, ipotesi di valorizzazione, a cura di Luciano Osbat, Viterbo, Coop. Fani, 2009.

Gli archivi delle antiche diocesi di Acquapendente e di Castro, a cura di Monica Ceccariglia e Danila Dottarelli; introduzione di Luciano Osbat, [Viterbo], Sette Città, 2011.

Gli archivi delle chiese parrocchiali della diocesi di Viterbo, a cura di Elisa Angelone e Luciano Osbat; prefazione di don Luigi Fabbri, Viterbo, Sette Città, 2015.

Archivi e biblioteche ecclesiastiche: da depositi a giacimenti culturali, a cura di Luciano Osbat ed Elisa Angelone, Viterbo, Sette Città, 2016.

Deborah Guerrini, *La musica in Chiesa: il fondo della Cappella musicale della Cattedrale di Viterbo*; Interventi di Luciano Osbat ed Elisa Angelone, Viterbo, Sette Città, 2017.

Elisa Angelone, *Dai calanchi al Cimino: le chiese dell'antica diocesi di Bagnoregio e i loro archivi*; interventi di Fortunato Frezza e Luciano Osbat, Viterbo. Sette Città, 2019.

[Scheda di Luciano Osbat ed Elisa Angelone]

MUSEO COLLE DEL DUOMO

Storia dell'istituto

Il Museo Colle del Duomo è tra le poche opere realizzate a Viterbo in occasione del grande Giubileo del Duemila. La scintilla che ne determinò la nascita scocca nella primavera del 1996 quando mons. Salvatore Del Ciuco, sacrista del Capitolo della cattedrale, con l'appoggio della Curia diocesana avviò i lavori di risistemazione dei locali che ospiteranno il Museo, avviando il recupero di un patrimonio immobiliare di grande pregio situato su un luogo (il Colle del Duomo) da sempre identificato come il centro religioso della Città. Si istituisce così un'attività di alto livello religioso e culturale, si custodisce e si valorizza l'imponente collezione di reliquiari, calici, quadri, sculture fino a quel momento dislocata in vari ambienti. Il Museo Colle del Duomo è articolato in tre sezioni: Archeologica, Storico-Artistica e Arte Sacra - Tesoro dei Papi.

Nella parte archeologica sono fruibili reperti villanoviani, etruschi, romani e medievali ed è presente un piccolo saggio di scavo realizzato in occasione dei lavori di costruzione del Museo. Nella galleria d'arte è possibile conoscere l'arte espressa nel territorio a partire dal XIII secolo. Ma la visita permette di godere anche dei capolavori di Benvenuto di Giovanni e del caravaggesco Bartolomeo Cavarozzi fino alle opere dei protagonisti del settecento romano come Domenico Corvi. Le opere pittoriche, inoltre, sono presenti anche nel percorso guidato ove è possibile ammirare, tra gli altri, il capolavoro di Giovan Francesco Romanelli. Nella terza Sezione (arte sacra) la storia di questi tesori, resi tali dall'abilità con cui sono stati realizzati, dalla loro bellezza e per la loro importanza storica, rende l'idea dell'importanza della diocesi di Viterbo nei secoli. Sono qui raccolti i paramenti e gli oggetti sacri appartenuti a papi come Giovanni XXI, pontefice dal 1276 al 1277 e Pio IX, pontefice dal 1846 al 1878. Altri elementi di pregio sono quelli usati dai cardinali e dai vescovi, alcuni antichissimi come la veste di san Bonifacio del XII secolo. Nella galleria d'arte è conservato anche il ritratto di Papa Innocenzo XIII, che fu prima Governatore della Città e poi, dal 1712 al 1719, vescovo di Viterbo-Tuscania.

Organizzazione, attività, contatti

Dal 2005 il Museo Colle del Duomo è stato affidato alla gestione della società di servizi ArcheoAres che opera nel settore della cultura. La ArcheoAres, in collaborazione con la Curia Vescovile, garantisce la regolare fruizione ed il mantenimento della struttura per tutto l'anno, con orario continuato dalle ore 10 alle ore 19 dal mese di aprile al mese di ottobre (e con orario 10-13 e 15-18 da novembre a marzo).

Ogni anno ArcheoAres organizza un calendario molto articolato di eventi culturali che coinvolgono il Museo con la finalità di avvicinare il pubblico, residente e non, veicolando una moltitudine di messaggi tramite conferenze, eventi, esposizioni e visite guidate.

Contatti: Polo Monumentale Colle del Duomo

Piazza San Lorenzo, 8 - 01100 Viterbo
Cell: 393.0916060 - 320.7911328
Email: info@museocolledelduomo.com
Ufficio Stampa Cell: 338.1336529 – 389.0672580
Email: info@archeoares.it
uff.stampa@archeoares.it (Ufficio stampa)
Edizioni Archeoares Cell: 347.7010187
Email: edizioni@archeoares.it

Sede dell'Istituto, complesso monumentale, chiesa annessa

Il patrimonio del Museo era in precedenza custodito in alcuni ambienti della Cattedrale e in altre chiese della Città ma in locali inadeguati e con grave pericolo per le opere d'arte. Mons. Del Ciuco supportato da Alessio Paternesi, Carlo Cardoni e Beniamino Mechelli hanno ricevuto l'incarico dal Capitolo della Cattedrale (e l'assenso dell'allora vescovo mons. Fiorino Tagliaferri) di stendere il progetto e poi realizzare la nuova sede del Museo, lavori che saranno affidati agli architetti Marco Andreoli, Lucio Cappabianca e Giovanni Cesarini. I lavori hanno inizio nel gennaio 1998 e sono terminati nell'estate del 1999. Gli spazi espositivi sono collocati tra il Campanile e la Cattedrale e nel percorso di collegamento della corte interna (detta Giardino archeologico) sono stati sistemati i reperti emersi durante gli scavi intorno alla Cattedrale. Nell'occasione della sistemazione di tutto questo patrimonio storico-artistico la documentazione che faceva parte dell'Archivio e della Biblioteca del Capitolo sono stati predisposti per il trasferimento nella nuova sede che sarà inaugurata nel 2004 (l'attuale CEDIDO). Nel corso degli anni il Museo Colle del Duomo ha subito alterne vicende ma dal 2005 è aperto con regolarità ed è stato promotore della creazione *de facto* del nuovo Polo Monumentale (con la Cattedrale ed il Palazzo dei Papi) che caratterizza Piazza San Lorenzo. Inserito all'interno di questa ampia offerta culturale, ha permesso la riacquisizione di spazi importanti per la storia della città ed è divenuto una importante realtà culturale oltre che il punto di riferimento per i turisti che scelgono il capoluogo della Tuscia. Il Museo si estende su una superficie di oltre 900 metri quadrati e comprende anche degli spazi aperti. E' articolato in sette sale espositive al pian terreno e tre al piano superiore. La maggior parte di queste mostra pareti in pietra con soffitti a travi a vista, mentre i pavimenti sono in cotto. All'interno dei locali vi è una grande sala convegni utilizzata anche come spazio per esposizioni temporanee. Il progetto originario prevedeva anche interventi all'interno della Cattedrale con la riapertura delle antiche cappelle e una nuova sistemazione dell'area ad orto e giardino, alle spalle del Palazzo papale e il recupero del casale esistente negli stessi spazi. Tale progetto non è stato affatto abbandonato anche se la sua realizzazione si vedrà nei prossimi anni.

Patrimonio storico-artistico

Il patrimonio storico artistico è distribuito in tre sezioni: Archeologica, Storico-Artistica e Arte Sacra. Nella corte interna dell'area museale (Giardino archeologico), sono esposti reperti archeologici recuperati nel corso dei lavori di bonifica del terreno circostante la Cattedrale e delle strutture attigue distrutte dai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale. Negli spazi espositivi interni (Galleria d'arte) si conservano opere dei maggiori pittori viterbesi fra le quali spiccano la *Madonna con Bambino* di Bartolomeo Cavarozi (XVII sec), il *San Giovanni Evangelista* di Domenico Corvi (1750), la *Beata Giacinta Marescotti*, i bozzetti per gli affreschi della chiesa del Gonfalone raffiguranti *Il Battista di fronte ad Ercole* e la *Decollazione del Battista*, anch'essi eseguiti dal Corvi e il *Cristo Morto* di Pietro Vanni (1876). Di particolare pregio la *Madonna col Bambino* di Benvenuto di Giovanni (XV sec), il *Battesimo di S. Tranquillino* di Marco Benefial (XVIII sec.), la *Madonna della Carbonara* (XIII sec.), la *Crocifissione* (XVI sec.) e *Santa Rosa sconfigge l'eresia* (XVII sec.). La sezione dedicata all'Arte sacra custodisce una vasta raccolta di reliquiari, paramenti sacri, calici e patene. Posta al primo piano del Museo, comprende oggetti appartenuti a papi, cardinali e vescovi viterbesi come il *Reliquiario di s. Lorenzo* di Domenico Aloisi (XV sec.), l'*Angelo portarelíquia di s. Giovanni Battista* e il *Busto reliquiario di s. Sisto* (XV sec.). Molte di queste opere testimoniano l'esistenza di una scuola orafa viterbese: tra le provincie del Lazio sembra infatti che soltanto quella viterbese abbia sviluppato, tra XIV e XV secolo una propria scuola orafa che, formatasi sotto l'influenza senese e quella romana, seppe raggiungere espressioni di alto livello culturale.

Bibliografia sull'istituto

Sara Clementi, *I busti reliquiari in cartapesta del Museo del Colle del Duomo di Viterbo [Risorsa elettronica]: indagini sulla tecnica di esecuzione e sull'ambiente di conservazione*, Tesi di laurea Università degli studi della Tuscia, a. a. 2010/11.

Olimpia Magnifici, *Gli arredi sacri del Museo del Colle del Duomo di Viterbo*, Tesi di laurea, Università degli studi della Tuscia, Facoltà di conservazione dei beni culturali, a.a. 2004-2005.

Beniamino Mechelli, *Il Museo Colle del Duomo di Viterbo. I tesori*, Acquapendente, 2000.

Eugenio Maida, *I ritratti dei Vescovi Viterbesi (dal 1712 al 1870) conservati presso il Museo Colle del Duomo di Viterbo: schede OA dei dipinti e profili biografici dei vescovi*, Tesi di laurea, Università degli studi della Tuscia, Corso di laurea in Storia dell'arte e tutela dei beni storico artistici, a.a., 2009-2010.

Letizia Stella, *I reliquiari del Museo Colle del Duomo*, Tesi di laurea, Università degli studi della Tuscia, Facoltà di conservazione dei beni culturali, a.a. 2008-2009.

Barbara Vaiani, *La collezione di Monsignor Salvatore del Ciuco nel museo "Colle del Duomo" di Viterbo [Risorsa elettronica]: schedatura delle opere ed indagini microclimatiche per il nuovo allestimento*, Tesi di laurea Università degli studi della Tuscia, a.a. 2013/2014.

[scheda di Bruno Blanco]

PROVINCIA AGOSTINIANA D'ITALIA
ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA
BIBLIOTECA E RACCOLTE ARTISTICHE

Storia dell'Istituto

Il convento della SS. Trinità è da sempre la casa viterbese dei religiosi Agostiniani che seguono la *Regola di sant'Agostino* (354-430), rappresenta una delle istituzioni religiose più antiche di Viterbo e dopo quasi ottocento anni conserva ancora la sua vitalità. Oggi, oltre all'Archivio, alla Biblioteca e Raccolte artistiche agostiniane, ha sede nell'antico convento la Comunità religiosa che si dedica alla formazione delle giovani leve agostiniane e al Santuario della Madonna Liberatrice, Protettrice della Città di Viterbo.

Le avverse vicende della storia hanno disperso gran parte dell'antico patrimonio documentario e librario di incalcolabile valore del quale sono testimonianza eloquente le oltre 150 pergamene relative agli anni 1236-1399 (e quelle dei secoli successivi) che si conservano presso la Biblioteca degli Ardenti di Viterbo. Come è noto, quando anche gli ultimi resti dello Stato Pontificio furono annessi al Regno d'Italia (1870), il Commissario governativo Ettore Novelli, primo prefetto laico della Biblioteca Angelica degli Agostiniani di Roma, procedette al sequestro dell'archivio e della biblioteca antichi e li versò all'ente culturale pubblico di Viterbo.

Oggi esiste un archivio conventuale moderno della Comunità della SS. Trinità, ma esso è gestito come una sezione staccata dell'*Archivio storico* degli Agostiniani d'Italia che è un archivio di concentrazione del grande patrimonio documentario delle sette Province agostiniane italiane, sopravvissute alle vicissitudini della storia moderna, e riunite nel 1996 nell'unica *Provincia Agostiniana d'Italia*.

Patrimonio Archivistico e librario

Gli Agostiniani italiani, riuniti in un'unica Provincia nel 1996, sono gli eredi di un patrimonio plurisecolare di storia e cultura e il grande complesso conventuale della Trinità di Viterbo è lo scrigno prezioso dell'*Archivio Storico* (oltre quaranta fondi archivistici dei secoli XV-XXI) e della loro *Biblioteca della Provincia* (60.000 volumi, riviste ect.), ricca di manoscritti liturgici, incunaboli, cinquecentine e con un cospicuo fondo antico (sec. XVII-XIX) e moderno che spazia da temi di storia, filosofia e teologia agli studi patriistici e agostiniani, dalla letteratura alla storia dell'arte. Il nostro Istituto culturale è a servizio di una comunità di studiosi internazionale, dai ricercatori locali a tanti studiosi di storia agostiniana presenti in Italia e nel mondo; i fondi d'archivio e la biblioteca favoriscono le ricerche sulla figura, la dottrina e la spiritualità di sant'Agostino e sulla storia, pensiero e cultura degli Agostiniani nel corso dei quasi otto secoli di vita dell'Ordine religioso.

Collegamento a banche dati

Le iniziative di ricerca sono condotte in collaborazione con il Centro Culturale Agostiniano (<http://www.centroculturaleagostiniano.it>) e sono confluite nel tempo nella grande piattaforma di condivisione di dati *Historia Augustiniana* (<http://www.historia-augustiniana.net/progetto>): raccoglie notizie sui conventi e personaggi agostiniani, opere d'arte e documenti prodotti nei secoli. Tali iniziative fanno parte di una grande progetto di ricerca denominato "Gli Agostiniani in Italia", ideato dalla Provincia Agostiniana d'Italia, per valorizzare il suo plurisecolare patrimonio di cultura, di spiritualità ed umanità e, al tempo stesso, offrirlo all'oggi come parola significativa per l'edificazione di nuovi spazi di dialogo e di incontro per la cultura e la società.

Organizzazione, attività, contatti

L'*Archivio Storico* e la *Biblioteca della Provincia*, insieme alle Raccolte di opere d'arte (Quadri, Gipsoteca, Collezione dei paramenti e degli oggetti liturgici etc...), sono custoditi e curati dall'Archivista della Provincia Agostiniana d'Italia. Nella gestione dell'Istituto culturale agostiniano l'Archivista si avvale di collaboratori e consulenti, religiosi e laici, impegnati in una grande opera di inventariazione, catalogazione, studio e conservazione del patrimonio culturale degli Agostiniani italiani. Lo stato di tali lavori è avanzato e i frutti dell'impegno profuso dalla gestione dell'archivio è disponibile sul sito della Conferenza Episcopale Italiana (<https://beweb.chiesacattolica.it/>).

L'Archivio e la Biblioteca sono aperti dal Lunedì al Sabato, dalle ore 9:00 alle 13:00, e anche in altri orari previo appuntamento con l'Archivista e con i suoi collaboratori.

Gli spazi dell'Istituto culturale sono dotati di una Sala polifunzionale (ca. 200 posti a sedere) e di una Sala espositiva, della Sala lettura, Servizio riproduzioni, Internet, Servizi igienici. Il personale è a disposizione degli studiosi, ma anche per visite e per guidare i Laboratori didattici aperti alle scuole superiori; la presenza di barriere architettoniche è in fase di superamento grazie al progetto di riqualificazione degli spazi destinati al pubblico.

L'ingresso principale è situato in Via S. Giovanni Decollato, 1 (citofono: Archivio); si può accedere anche dall'ingresso di P.zza della Trinità, 8 (citofono: Padri Agostiniani).

Pagina web e facebook

Per contattare l'Istituto si può scrivere all'Archivista (rocco.ronzani@gmail.com) che è domiciliato in Roma, Via della Scrofa 80, tel. 06 68801962.

Esiste una pagina Facebook non istituzionale (Archivio Agostiniani Viterbo) ed è in cantiere la realizzazione di un aggiornato sito web dedicato.

Attività dell'Istituto

Da oltre vent'anni l'Archivio e la Biblioteca degli Agostiniani, in collaborazioni con istituti culturali agostiniani, in Italia e all'estero, in particolare con il Centro Culturale

Agostiniano, con enti culturali ecclesiastici e civili, nazionali e locali, promuove iniziative di studio, convegni e pubblicazioni su sant'Agostino e la storia agostiniana. Tra le principali iniziative ricordiamo il convegno internazionale del 2008 su santa Chiara da Montefalco (atti pubblicati in collaborazione con il CISAM di Spoleto); il convegno del 2010 su "S. Agostino e il Sacco di Roma del 410"; due convegni internazionali in collaborazione con l'Ass. "Roma nel Rinascimento": su *Santa Monica nell'Urbe, dalla tarda antichità al Rinascimento. Storia, Agiografia, Arte* nel 2011 e sul cardinale agostiniano Egidio da Viterbo (Roma-Viterbo 2012). Tra le molte pubblicazioni: l'edizione delle *Note di sigillografia dell'Ordine di Sant'Agostino*, Roma 2010; il convegno e gli atti dedicati al *Beato Giacomo da Viterbo al tempo di Bonifacio VIII*, Roma 2011; l'edizione delle *Orazioni per il Concilio Lateranense V* di Egidio da Viterbo, Roma 2012; M.E. Sigismondi *"Eremiti urbani". Per una storia dell'architettura agostiniana in Abruzzo*, Roma 2012; le *Carte agostiniane viterbesi* a cura di Antonella Mazzon, Roma 2014 e molte altre pregevoli edizioni di storia e storia dell'arte in collaborazioni con studiosi di tutto il mondo. Una delle ultime realizzazioni è la pubblicazione dell'Inventario e censimento dei fondi archivistici agostiniani di Toscana, un grande volume di 800 pagine, completo di indici, strumento indispensabile per lo studio della storia dell'Ordine nell'Italia centrale da Medioevo ad oggi.

Sede dell'Istituto, complesso monumentale, chiesa annessa

La chiesa e il convento della SS.ma Trinità furono costruiti dai Padri Eremitani Agostiniani dell'eremo di Monterazzano intorno al 1256 e l'altare maggiore fu consacrato da Alessandro IV nel 1258. Con il passare del tempo il tempio si dimostrò inadeguato alla devozione dei viterbesi; nel 1727 fu decisa la costruzione di una nuova chiesa più vasta e consona al culto per la Liberatrice e alla partecipazione del popolo. Il nuovo edificio, realizzato su progetto dell'architetto romano Giovan Battista Gazzale, fu terminato nel 1745, la nuova consacrazione risale al 20 luglio 1750.

Patrimonio storico artistico

La chiesa è nota ai viterbesi come Santuario della Madonna Liberatrice, perché legata alla venerazione per la miracolosa immagine della Vergine che salvò la Città nel 1320. Da quel momento all'immagine della Vergine fu attribuito il titolo di Liberatrice dei Viterbesi e ad essa la cittadinanza si rivolse sempre nei momenti più difficili, in occasione di terremoti, pestilenze, invasioni di cavallette e per ottenere la pacificazione delle fazioni.

L'immagine - opera dei giotteschi itineranti aretini Gregorio e Donato - nel 1958 è stata distaccata da un lacerto di muro su cui era stata dipinta e restaurata, eliminando precedenti interventi che l'avevano pesantemente modificata; fu, quindi, collocata in una apertura della parete ornata da una cornice a fregi d'argento e chiusa da due sportelli coperti in lamina d'argento cesellata. Il dipinto raffigura su un trono decorato da tarsie musive la *Vergine col Bambino sulle ginocchia che porta nel pugno sinistro un uccellino*

mentre la Madonna reca una rosa nella destra

Sulla destra della chiesa della SS Trinità si apre un bel portale in bugnato (1625) che dà accesso al chiostro rinascimentale. Le pareti e le lunette del Chiostro, affrescate negli anni a cavallo tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento da Marzio Gannassini e dal maestro viterbese Giacomo Cordelli (cui sono attribuite le lunette dei lati Sud e Nord) sono decorate con le *Storie di S. Agostino*, nei riquadri, e episodi biblici nelle lunette. I dipinti sono stati restaurati nel 1984.

Storia della Congregazione

Il convento agostiniano della SS. Trinità rappresenta una delle istituzioni religiose più antiche di Viterbo e dopo quasi ottocento anni conserva ancora la sua vitalità. Nella Tuscia agli inizi del Duecento fiorirono numerosi gruppi eremitici che nel 1244 la Sede Apostolica riunì, ponendoli a servizio dell'evangelizzazione della società del tempo, sotto la *Regola di sant'Agostino di Ippona, vescovo e dottore della Chiesa* (354-430). Il nuovo Ordine aveva numerosi eremi sparsi nell'Italia centrale, tra Lucca e il Grossetano, e almeno quattro eremi nel territorio viterbese: a Tarquinia, Montefiascone, Soriano e nei pressi di Viterbo l'*Eremus de monte Rozanense* (località Monterazzano), citato per la prima volta il 5 maggio 1236. Nel 1256 la Santa Sede intervenne di nuovo e unì gli eremiti della Tuscia con altre congregazioni di Regola agostiniana in una nuova più grande compagine denominata *Ordo Fratrum Eremitarum Sancti Augustini*, oggi più semplicemente *Ordine di S. Agostino* oppure *Agostiniani*.

Gli eremiti di Monterazzano, stabilitisi a Viterbo sul colle della Trinità, vi eressero la loro chiesa e il convento che da sempre ha custodito una ricca biblioteca e un archivio: una delibera del Capitolo provinciale del 1290 stabiliva che il convento di Viterbo conservasse tutte le lettere papali e tutti i documenti riguardanti l'Ordine, divenendo così il primo archivio della Provincia Romana degli Agostiniani.

[scheda di p. Rocco Ronzani, p. Antonio Masi, Caterina Comino]

BIBLIOTECA PROVINCIALE “SAN PAOLO” DEI CAPPUCCINI - VITERBO

Storia dell'Istituto

La Biblioteca provinciale “San Paolo” è il risultato della confluenza di varie biblioteche storiche dei Cappuccini del Lazio. Nel fervente clima post concilio di Trento anche le prime costituzioni cappuccine parteciparono del rinnovato interesse culturale: le Costituzioni del 1577 prevedono infatti che ogni convento sia dotato di una propria biblioteca, di dimensioni opportune. Viterbo non fece eccezione, anzi, oltre alla biblioteca, dal 1680, è attestata la presenza di uno Studium teologico, a cui una ventina di anni dopo si aggiungeranno gli studi di filosofia.

Nel 1777 fr. Michelangelo da Civitavecchia pose mano all'ampliamento e ristrutturazione della biblioteca. Probabilmente, a seguito di questo ampliamento, la biblioteca ha inglobato il consistente materiale librario (180 volumi) di fr. Elzeario da Roma. Nulla sappiamo dei successivi sviluppi, ma è probabile che a seguito delle soppressioni essa fu particolarmente depauperata.

Con il successivo ripristino del convento come luogo di studio, la biblioteca ebbe un progressivo sviluppo ed incremento delle strutture e del materiale librario, fino a diventare in questi ultimi decenni polo culturale della Provincia Romana e dei Cappuccini del Centro Italia.

Dall'ultima ristrutturazione, fine 2011, la Biblioteca occupa tutto il piano seminterrato del convento, con un patrimonio complessivo di circa 75.000 tra volumi e riviste. L'incremento del patrimonio attuale è rivolto alle materie tipiche di filosofia e teologia, nonché alla storia e spiritualità cappuccine.

Organizzazione, orari, contatti

La Biblioteca provinciale “San Paolo” dipende direttamente dalla Curia provinciale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia romana, con sede a Roma.

Direttore Responsabile: p. Eleuterio Ricci

Bibliotecarie: dott.sse Francesca Baleani, Cristina Marucci.

Orari di apertura: dal martedì al venerdì, dalle 9:30 alle 12:30.

Gli utenti della Biblioteca sono gli studenti e i docenti dell'Istituto Filosofico-Teologico San Pietro di Viterbo. Sono inoltre ammessi ai servizi bibliotecari gli studiosi che ne facciano richiesta.

La Biblioteca è presente nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), facendo parte del Polo Regione Lazio: <http://opac.regione.lazio.it/SebinaOpac/.do>

Inoltre la Biblioteca fa parte dell'Opac Internazionale dei Frati Cappuccini: <http://www.ibisweb.it/bcc/>

Contatti: Biblioteca provinciale “San Paolo” dei Cappuccini, via San Crispino, 6 – Viterbo

Telefono: 0761321945 (int. 43), e-mail: bibliosanpaolo@libero.it

Il Convento “S. Paolo”, sede della Biblioteca provinciale

Viterbo è stata importante per la nascita dei Frati Minori Cappuccini. Qui, il 3 luglio 1528, Clemente VII emanò la bolla *Religionis zelus* che è il diploma fondante della famiglia cappuccina.

Pochi anni dopo, nel 1536, il vescovo viterbese Gian Pietro Grassi, testimone dell'opera benefica dei Cappuccini a Roma, chiese insistentemente la presenza dei Cappuccini anche nella sua diocesi per le attività assistenziali: erano gli anni della fondazione del primo grande ospedale cittadino, formato dall'unione della varie piccole infermerie dislocate nella città. In seguito, i Cappuccini si stanziarono nel conventino della Palanzana, che però presto risultò troppo lontano dalla città e di difficile accesso per i viterbesi.

Il nuovo e più grande convento dei Cappuccini nacque quindi a partire dal 1589, appena fuori le mura cittadine e circondato dal verde del suo bosco: le querce secolari che oggi spiccano dalle mura del convento nel quartiere Cappuccini risalgono proprio a quegli anni. Questo infatti è il convento che ancora oggi viene frequentato dai viterbesi. Nel corso dei secoli i Cappuccini hanno offerto attività apostolica, umanitaria, caritativa e culturale, in stretta correlazione con il territorio.

Il Convento è circondato dall'affetto della città. In moltissimi trovano rassicurante la spiritualità cappuccina e il clima familiare della fraternità francescana, lo dimostra la forte partecipazione alle celebrazioni, alle iniziative e la nascita di associazioni, gruppi di preghiera, campi estivi. Attualmente nel convento risiedono circa 25 frati, 7 di questi appartengono alla famiglia stabile e oltre agli uffici delle celebrazioni e delle confessioni offrono il loro servizio per la fraternità nei diversi ruoli di predicatore, frate guardiano, cappellano del carcere, bibliotecario, maestro dei post novizi, economo, professore di sacra scrittura e filosofia presso l'Istituto Teologico ecc.; gli altri sono giovani post novizi che risiedono al convento per i 3 anni di studi filosofici. Questi durante il loro cammino di studi sono chiamati ad offrire servizi assistenziali nel territorio presso Sert, Caritas, carcere, ma si spostano spesso anche fuori per esercizi spirituali, attività di soccorso, esperienze di fede. Anche la gestione dell'orto, degli ulivi, degli animali da cortile, dei lavori di falegnameria, edilizia o di biblioteca sono curati dai frati, ciascuno offre il suo contributo secondo le proprie inclinazioni e formazione. La sede della Scuola di Filosofia e della Biblioteca della Provincia Romana ne fanno inoltre un polo culturale a servizio dell'Ordine Cappuccino e della comunità.

La chiesa dedicata alla Conversione di s. Paolo

L'inizio dei lavori della chiesa di San Paolo a Viterbo coincide con la costruzione del convento che risale al 6 novembre 1589. La chiesa venne consacrata l'8 febbraio 1615 dal cardinale Tiberio Muti, come testimonia la lapide posta sopra la bussola della porta d'ingresso.

Inizialmente era ricoperta dal solo tetto e così rimase fino al 1806 quando si provvide a proteggerla con una volta affrescata con le raffigurazioni dell'Immacolata e i quattro

santi cappuccini antecedenti alla canonizzazione di san Crispino: Felice da Cantalice, Lorenzo da Brindisi, Fedele da Sigmaringen e Serafino da Montegranaro. In quello stesso anno fu eretta la cappella dedicata al beato Crispino (poi intitolata a s. Francesco) mentre l'anno successivo furono costruite le cappelle di S. Felice e della Porziuncola. La quarta cappella, a destra di chi guarda l'altare maggiore, è dedicata alla Madonna della Vittoria in memoria di p. Carlo da Motrone il cui corpo vi fu traslato nel 1766. I lavori realizzati nel 1972 portarono alla realizzazione di un'unica aula tra chiesa e coro mentre la pala d'altare raffigurante la Madonna con il Bambino ed angeli veniva spostata il fondo al coro.

Il patrimonio storico artistico

Le testimonianze artistiche conservate all'interno della chiesa mettono ben in evidenza come tra il XVII e il XIX secolo la committenza cappuccina fosse il riflesso diretto di un attivo contatto religioso, che da subito mosse la comunità nei confronti dei frati cappuccini.

Nella chiesa è una cappella dedicata alla Madonna della Vittoria, costruita dopo la metà del Settecento a spese del viterbese Giuseppe Silvestrelli in ricordo, come detto, del venerabile padre Carlo da Motrone, sepolto in una parete laterale della cappella con relativa iscrizione marmorea. Nella cappella è conservato la tela della *Madonna della Vittoria* datata al XVIII secolo di autore ignoto (cm. 78x65). La Santa Vergine, assisa su un trono ligneo con spalliera verde semicircolare, sostiene il piede del Bambino benedicente appoggiato alla sua spalla, con un braccio avvolto al collo della Madre: ambedue sono in posa frontale e rivolgono lo sguardo verso chi li osserva. Madonna e Bambino emergono come un corpo unico, in una compostezza di forme avvolte da una diffusa luminosità. Il titolo di "Madonna della Vittoria" indica la realizzazione della pace nelle famiglie e nei vari paesi percorsi dal padre cappuccino Carlo da Motrone (1690-1793). Il venerabile Carlo da Motrone, nutriva infatti una straordinaria devozione per questo dipinto: sul retro dell'opera sono ancora presenti le fibbie che permettevano alla tela di essere legata sull'asino che lo accompagnava durante le sue missioni popolari. Si deve proprio a Carlo da Motrone un contributo importante alla diffusione del culto della Madonna della Vittoria, come attestano le varie copie di questo dipinto presenti nella Tuscia e le chiese a lei dedicate.

Contemporaneo di Carlo da Motrone è Crispino da Viterbo (oggi san Crispino), al secolo Pietro Fioretti, nato a Viterbo il 13 novembre 1668. Pietro fin da bambino ebbe una forte devozione mariana, ricordò infatti per tutta la vita la visita che fece insieme alla madre al Santuario della Madonna della Quercia e la visione del quadro della Madonna. Il giovane Pietro, sempre a Viterbo, durante una processione di novizi cappuccini, sentì "infiammarsi l'anima da una vocazione così forte di diventare cappuccino che divenne molto impaziente e inquieto, finché non l'avesse ottenuta". Il noviziato di fra Crispino si svolse interamente nel convento della Palanzana; i frati lo ricordano come un fratello allegro, volenteroso e appassionato nella fede e nella carità. Il corpo di san Crispino dopo la sua canonizzazione (20 giugno 1982) su richiesta del

clero e del popolo di Viterbo, si trova esposto in un'urna in una cappella-santuario annesso alla chiesa di San Paolo, adiacente al convento dei Cappuccini.

Bibliografia sull'ordine e sulla chiesa

Mariano d'Alatri, *I Cappuccini a Viterbo*, Viterbo 1989.

Rinaldo Cordovani, *I Cappuccini si raccontano (vol. 1)*, Roma 2006.

Giancarlo Fiorini, *San Crispino da Viterbo*, Roma 2016.

Antonella Travaglini, *La Madonna della Vittoria nella chiesa di San Paolo ai Cappuccini*, in *La Loggetta notiziario di Piansano e la Tuscia*, anno XXIII, n. 1, 2018.

Emanuele da Domodossola (a cura di Giancarlo Fiorini), *Fra Crispino da Viterbo*, Viterbo 2018.

Rinaldo Cordovani, *I Cappuccini si raccontano (vol. 2)*, Roma 2019.

[scheda di p. Eleuterio Ricci, Cristina Marucci e Francesca Baleani]

ARCHIVIO GENERALE E BIBLIOTECA DELLA FEDERAZIONE DELLE CLARISSE URBANISTE D'ITALIA

Storia dell'istituto

L'Archivio Generale e la Biblioteca della Federazione S. Chiara d'Assisi delle Monache Clarisse Urbaniste d'Italia sono di recente costituzione. La Federazione, che riunisce le monache di Santa Chiara che professano la regola concessa da papa Urbano IV nel 1263, ne ha decretato la costituzione nella riunione del Consiglio federale tenutasi il 22 agosto 2017 presso il Monastero di Sant'Agnese di Montone (PG), attuando una disposizione espressa dall'Assemblea federale del settembre 2016. Nella medesima riunione il Consiglio federale ha stabilito la sede dell'Archivio Generale e della Biblioteca presso il Monastero di Santa Rosa in Viterbo.

L'Archivio Generale e la Biblioteca della Federazione S. Chiara raccolgono, oltre l'archivio storico e la biblioteca della Federazione stessa (eretta il 4 ottobre del 1958), gli archivi e le biblioteche dei monasteri che aderivano alla Federazione e che nel corso degli anni sono stati soppressi; riceveranno in futuro la documentazione di quelli che saranno chiusi o che vorranno versare il loro archivio storico mentre continuano la loro attività.

La costituzione dell'Archivio Generale e della Biblioteca è finalizzata alla custodia, conservazione e valorizzazione del patrimonio documentario e librario prodotto dai singoli monasteri.

Patrimonio archivistico e librario

L'Archivio Generale conserva ad oggi i seguenti fondi: *Archivio del Monastero di S. Rosa* (fondo antico: 320 pergamene e 217 buste, secc. XIII-XIX; fondo moderno: circa 300 tra registri e buste, secc. XX-XXI); *Archivio del Monastero S. Paolo di Tuscania* (59 buste, secc. XVI-XX); *Archivio del Monastero di S. Lucia di Arcevia* (AN) (158 buste, sec. XIII e secc. XVI-XX); *Archivio del Monastero di Maria Santissima Assunta delle Cappuccinelle di Aversa* (252 tra buste e registri; secc. XVII-XX). I fondi conservati sono dichiarati di notevole interesse storico.

Il patrimonio archivistico è costituito per lo più da registri relativi alla vita economica e amministrativa dei monasteri, come gli abbadessati, i registri di entrate e uscite, i cabei, i catasti, gli inventari di beni mobili e immobili, i registri dei monti delle doti, gli strumenti notarili; ma conserva anche registri che riguardano la vita quotidiana e religiosa, come le cronache, i registri e i carteggi relativi alle relazioni tra i monasteri e il mondo esterno, la corrispondenza, i libri dei capitoli, i registri delle professioni e delle vestizioni, i libri delle 'ufficiali', le visite canoniche, le visite pastorali, i libri delle indulgenze e degli uffici sacri. Nell'archivio è presente anche materiale agiografico e devozionale, dalle certificazioni di reliquie alla documentazione relativa all'istruzione delle cause di beatificazione o canonizzazione di vergini e monache; nonché scritti riguardanti la vita 'privata' delle monache, come i diari, e notevole materiale fotografico. La ricca documentazione conservata permette di studiare le molteplici relazioni tra i

monasteri femminili e le comunità esterne; l'importanza dei monasteri come centri religiosi, economici, culturali e politici tra il XIII e il XX secolo; la storia economica e agraria, dell'alimentazione, della pratica di conservazione archivistica; è utile per condurre studi prosopografici, agiografici, antropologici e devozionali.

La Biblioteca raccoglie circa 10.000 volumi, tra cui alcune cinquecentine. Essa è costituita per lo più da letture devozionali e agiografiche, ma annovera anche libri liturgici (breviari, orazionali, messali, salteri, innari, ecc.), ma anche volumi di diritto civile e canonico, di medicina e scienze naturali, di letteratura e di storia locale. Essa conserva inoltre importanti serie di riviste e periodici francescani.

Organizzazione, attività, contatti

Il Consiglio federale ha affidato al Centro Studi Santa Rosa da Viterbo ONLUS la tutela, la conservazione e la valorizzazione dell'Archivio Generale e della Biblioteca, mediante una convenzione stipulata il 20 dicembre 2017.

L'Archivio Generale è diretto da Eleonora Rava, dottore di ricerca in Scienze del Testo, e la Biblioteca da Filippo Sedda, dottore di ricerca in Teologia e in Storia medievale, nonché direttore della Biblioteca di San Francesco a Ripa di Roma.

L'Archivio Generale e la Biblioteca sono aperti al pubblico per appuntamento con il seguente orario: mercoledì, venerdì e sabato mattina dalle ore 8:30 alle ore 13:30; venerdì pomeriggio dalle ore 15:30 alle ore 18:30.

La valorizzazione del patrimonio documentario e librario conservato è garantita dall'allestimento di mostre - soprattutto in occasione del Settembre viterbese - nonché da workshop, incontri, convegni, conferenze e pubblicazioni realizzate dal Centro Studi Santa Rosa da Viterbo ONLUS.

Per maggiori informazioni si può visitare il sito del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo ONLUS (<http://www.centrostudisantarosa.org>) oppure telefonare al numero 380.7938781 o scrivere a centrostudisantarosadaviterbo@gmail.com.

Il Monastero di S. Rosa e la chiesa annessa

L'Archivio e la Biblioteca si trovano all'interno del complesso monumentale duecentesco del monastero di Santa Rosa annesso al Santuario della Santa.

Il monastero, secondo il Coretini, fu fondato nei primi anni del XIII secolo. All'inizio si trattava di una semplice *domus*; successivamente papa Gregorio XI intervenne per farne un vero e proprio monastero con annesso oratorio per le ormai monache dell'ordine di Santa Chiara. Questo oratorio divenne ben presto una piccola chiesa. Fu probabilmente il primo monastero costruito a Viterbo. Nel 1661 fu annesso al monastero quel complesso di costruzioni, noto come 'la casa di santa Rosa', già meta di pellegrinaggi.

Un primo restauro e ingrandimento della chiesa fu fatto nel 1450 e un nuovo intervento fu deciso dopo il 1612 quand'era vescovo di Viterbo il cardinale Tiberio Muti: la chiesa era ormai troppo angusta per la crescente devozione verso la giovane viter-

bese e quindi fu demolita perdendo così molti affreschi e dipinti che la ornavano come quelli di Benozzo Gozzoli sulla vita di santa Rosa. La chiesa ricostruita nel 1632 era in stile gotico e rimase in funzione fino al 1845 quando per decisione del vescovo cardinale Gaspare Pianetti e delle suore del monastero, con il concorso di tutta la popolazione, si arrivò alla realizzazione dell'attuale chiesa, consacrata nel 1850. L'intero complesso nel 1924 viene dichiarato monumento nazionale. Nel 1931 furono realizzati lavori di restauro e di consolidamento della chiesa che compresero anche il rifacimento del pavimento e una nuova decorazione della cupola che era stata inaugurata nel 1917. Gli ultimi lavori di restauro realizzati nel 1998 hanno riguardato anche il monastero dove è stato ritrovato l'antico porticato del XVI secolo che faceva parte di un chiostro solo in parte riportato alla luce.

Il patrimonio storico artistico

In una memoria dei lavori compiuti nel monastero conservata nel ms. 111 del fondo antico del monastero di Santa Rosa dell'Archivio Generale della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia è ricordato il pagamento al pittore Francesco di Antonio Zacchi, detto il "Balletta" per il grande polittico, destinato all'altare maggiore della chiesa. La tavola centrale presenta una solenne Madonna assisa su un trono. La Madonna è affiancata da Santa Caterina con la palma del martirio e da Rosa coronata di rose. Maria ritorna più in alto due volte: nelle vesti della *Madonna della Misericordia* che col manto protegge tutta la comunità (le donne a sinistra e gli uomini sulla destra, i religiosi e i laici, i poveri e i ricchi) e nell'*Annunciata* ad indicare il momento dell'Incarrazione nel quale ha inizio la funzione salvifica che si compie attraverso di lei (Scheda a cura di Luisa Caporossi).

L'Ordine delle Clarisse e la Federazione delle Clarisse

A soli dieci anni dalla morte di Chiara d'Assisi e dalla conferma papale della *Forma vitae* da lei stessa composta, il 18 ottobre 1263 papa Urbano IV promulga una nuova Regola, con l'intento di dare definitivamente unità giuridica alla pluriforme realtà dei monasteri che si erano sviluppati in Italia e in Europa ispirandosi all'esperienza di San Damiano.

Con la Regola di Urbano nasce ufficialmente l'*Ordine di Santa Chiara* (Clarisse Urbaniste). Questa Regola fu accolta da un ampio numero di monasteri, mentre quella composta da Chiara, e approvata da papa Innocenzo IV nel 1253 (Clarisse Innocenziane), inizialmente seguita solo dal monastero di Assisi, verrà adottata nei diversi tentativi di riforma dell'Ordine, soprattutto nel Quattrocento.

Non esiste una storia distinta delle Clarisse Urbaniste e neppure una storia globale del Secondo Ordine Francescano, poiché come per altri istituti di clausura, ogni monastero ha una personalità giuridica autonoma, che lo fa vivere a sé. Tuttavia il numero dei monasteri e delle monache, che ne hanno fatto parte attraverso i secoli, può dare un'indicazione dell'affermazione, o meno, concreta dell'ideale vissuto.

Alla fine del secolo XIII il numero delle nuove fondazioni clariane oltrepassava il 100 nella sola Italia e ben presto i monasteri si moltiplicarono in tutta Europa, Siria e Palestina. Già nel secolo successivo si avverte, però, una certa decadenza di fervore religioso dovuta ad una super-affluenza di beni nei monasteri che non si armonizzava con la professione di austerità della Regola. Tuttavia il numero dei monasteri andò aumentando, tanto che alla fine del Trecento si contavano 400 case e circa 15.000 monache.

Il XV secolo segna il ritorno al primitivo rigore e un passo in avanti per l'Ordine, anche per l'aumento delle nuove fondazioni.

Il Cinquecento si caratterizza come continuazione del risveglio culturale e spirituale del secolo precedente, ma anche come periodo di prova e di sofferenza per l'Ordine a causa della riforma protestante.

Se il XVII secolo segna il più alto tasso di espansione numerica del Secondo Ordine Francescano - infatti attorno agli anni Ottanta si contano oltre 900 monasteri per un totale di circa 34.000 monache - quello successivo registra, invece, una fase di contrazione che andrà acuendosi nel secolo seguente, a motivo delle soppressioni.

Alla fine del XIX secolo, si avverte, però, una rinascita universale: si ripristinano monasteri abbandonati, se ne fondano di nuovi, ma soprattutto si avvia per l'Ordine un periodo di più vasta espansione nel mondo.

La Federazione S. Chiara nasce nel 1958 in conformità con quanto suggerito nel 1950 da papa Pio XII con la Costituzione Apostolica "Sponsa Christi", che indicava alle sorelle viventi in monasteri di clausura l'opportunità di riunirsi in Federazione per aiutarsi vicendevolmente. Dei 29 monasteri aderenti alla Federazione, ventisei sono in Italia, uno ha sede in Venezuela, uno in Messico e uno in Romania.

Bibliografia di riferimento:

Dizionario degli Istituti di Perfezione, diretto da G. Pelliccia (1962-1968) e da G. Rocca (dal 1969), vol 2, Milano, Edizioni Paoline, 1975, coll. 1142-1146 (per la storia delle Clarisse, con ampia bibliografia).

S. Del Ciuco, *La chiesa di S. Rosa in Viterbo*, Viterbo 1990.

[scheda di Eleonora Rava]

BIBLIOTECA “SANTA LUCIA FILIPPINI”
ISTITUTO DIOCESANO MAESTRE PIE FILIPPINI - MONTEFIASCONE

Storia dell’Istituto

Le Scuole e l’istituto Maestre Pie Filippini hanno inizio nel 1692 con il card. Marco Antonio Barbarigo (Venezia 1640-Montefiascone 1706), vivono per due/tre brevi anni sotto la guida esperta di s. Rosa Venerini, si sviluppano e crescono con s. Lucia Filippini (Corneto-Tarquinia 1672 – Montefiascone 1732) e con le sue Maestre fino ad oggi. Arrivato a Montefiascone come cardinale vescovo delle diocesi di Montefiascone e Corneto nel 1687, il Barbarigo vede la situazione di povertà del territorio, materiale, culturale, spirituale, e inizia una grande opera di riforma con l’apertura, nel 1690, di un seminario per la formazione di sacerdoti e laici. Comprende però di dover pensare anche a quella parte preziosa della società che è il mondo femminile: c’è bisogno di una scuola, dove fanciulle e ragazze, fidanzate e madri possono ricevere una adeguata preparazione alla vita e godano del rispetto dovuto all’importanza della loro persona specialmente in seno alla famiglia. Nel 1692 a Montefiascone, con l’aiuto di Rosa Venerini, apre appunto la prima Scuola Pia per le fanciulle del popolo, che vengono accolte in una stanza di un edificio ubicato in piazza S. Margherita, nel luogo dove poi sorgerà l’attuale Casa Madre delle Maestre Pie. Rosa e il Cardinale in breve tempo aprono altre Scuole nei paesi intorno al lago di Bolsena e a Corneto; il Barbarigo compera le case, sempre vicine alla chiesa parrocchiale, qualche piccolo appezzamento di terreno, le fornisce di arredamento, paga il vitto, perché non vuole che le Maestre per vivere siano costrette a chiedere aiuto alla popolazione. La scuola è gratuita, in dialogo con le famiglie, quasi a tempo pieno; vi si impara a leggere e a scrivere, e ci sono i libri; preghiera, canto e lavori manuali, tra i quali il ricamo e la tessitura, si alternano nella attività della giornata. L’ideale educativo è la formazione integrale di ogni persona. Per le fidanzate il Barbarigo organizza corsi di preparazione alla vita matrimoniale, per le “poverelle” compra la canapa perché possano prepararsi il corredo. Le Maestre vengono denominate “del Barbarigo”, il quale lascia a voce le Regole di vita; Lucia Filippini dirige l’opera ed è guida per le future insegnanti, le ragazze che seguono il suo esempio. Lucia chiamava tutto questo “la carità delle Scuole”. Nella Diocesi di Montefiascone, dove la famiglia delle Maestre Pie Filippini ha avuto inizio, le Scuole hanno superato momenti di difficoltà, in particolare dopo l’Unità d’Italia quando i Municipi intendevano assumere la responsabilità dell’insegnamento anche femminile; ben presto furono riconosciute di natura laicale, perciò esenti dalle Leggi di soppressione. Dopo il 1877 le maestre cominciarono a conseguire i diplomi statali necessari per l’insegnamento e in seguito diverse tra loro si sono inserite stabilmente nelle stesse scuole pubbliche. Nel 1919 furono dichiarate soggette alle Leggi sull’istruzione pubblica; nel 1936 le loro scuole furono riconosciute Parificate e nel 2001 Paritarie. Nel 2005 si è formato l’Istituto Paritario Comprensivo con Scuole dell’Infanzia, Primaria e Secondaria di I grado che coordina e dirige anche l’attività che si svolge nelle sedi decentrate di Capodimonte e di Ischia di Castro.

Il patrimonio librario

La biblioteca conta circa 12.000 libri e riviste. La parte più apprezzabile è rappresentata da circa 300 volumi antichi, molti dei quali risalgono agli anni in cui vissero e operarono il card. Barbarigo e Lucia Filippini. I libri rivestono particolare importanza per comprendere la formazione umana e spirituale che fu la scintilla carismatica che li spinse a fondare e a guidare santamente le Scuole Pie delle fanciulle nella diocesi di Montefiascone e Corneto. È stato ricordato come il Cardinale dotasse ogni Scuola di una piccola biblioteca, ma fu quella di Montefiascone ad essere più fornita, ed è quella che oggi conserva anche il materiale ritrovato nelle altre case della diocesi. Oltre ai testi di vari autori, in particolare Gesuiti, vi si trovano numerosi classici tra cui le meditazioni di Carlo Borromeo, del Bellarmino, di Francesco di Sales, di Ignazio di Loyola, di Alfonso Maria de' Liguori, di Filippo Neri, di Gregorio Barbarigo... Le Maestre, adeguandosi alle esigenze dei tempi, hanno continuato e continuano ad arricchire la biblioteca di nuovi volumi per la loro formazione spirituale, teologica e professionale e per quanti chiedono di conoscere o di approfondire un aspetto particolare della storia del territorio.

La sede dell'Istituto

La prima sede stabile delle Maestre Pie Filippini fu la casetta, presa in enfiteusi dall'Ospizio dei Pellegrini nel 1704, posta all'angolo di Piazza S. Margherita, proprio di fronte allo stesso Ospizio. Lì vennero anche ospitate le donne che si recarono in pellegrinaggio a Roma nel Giubileo del 1700. Nel corso del tempo gli edifici posti di fianco, comperati di volta in volta dal Barbarigo e poi dalle Maestre per poter accogliere un numero sempre maggiore di scolare, hanno subito diversi rimaneggiamenti, ma sono restati di proprietà delle Maestre che vi hanno mantenuto la loro Casa Madre. Sull'esterno del muro prospiciente il Palazzo vescovile, nel 1930, anno della canonizzazione di s. Lucia, è stata posta una targa in corrispondenza di quella che fu la stanza dove la Santa morì. Da anni è stata trasformata in cappella e ampliata occupando anche i locali che furono la sede della prima Scuola. La pala dell'altare, pregiato bassorilievo in bronzo dorato di Dante Ruffini, rappresenta *Lucia, bambini e angeli ai piedi di un grande Crocifisso*; nella parete interna della stanza della santa un altro bassorilievo in bronzo, opera di Laura Ruffini, ne rappresenta il *Transito*.

La Casa Madre è centro anche per le Maestre Pie che oggi operano in varie parti del mondo; la loro prima Scuola fu aperta nel 1707, un anno dopo la morte del Barbarigo, quando s. Lucia fu chiamata a Roma da Clemente XI. Il Papa volle Scuole come quelle della diocesi e assegnò loro come superiore e protettore il suo elemosiniere; a Montefiascone i superiori, fino al Vaticano II, furono i vescovi successori. La storia dei due Istituti, Diocesano e Pontificio, fratelli e molto simili, è stata caratterizzata da questi inizi e dal normale dipanarsi della vita, nella quale gioie e dolori, spese e debiti, apertura o chiusura delle Scuole, formazione delle novizie e oblazioni religiose, avvicendamenti delle Superiori, tutto si è svolto in luoghi e momenti diversi, come accade nelle buone famiglie, dove ogni figlio prende una sua strada ma rimane attaccato, con intelligenza e cuore, alle comuni radici.

La cripta di S. Lucia Filippini

Sul retro della chiesa di Santa Margherita, un portale con arco ogivale tipicamente trecentesco permette l'ingresso alla cripta, che presenta un impianto architettonico assai severo, il cui progetto è attribuito al Bramante. Una serie di otto archi a tutto sesto racchiude lo spazio centrale circolare dominato dall'altare maggiore, sotto il quale è custodito il corpo incorrotto della Santa, decorato lateralmente con due altorilievi marmorei, dello scultore cremonese Dante Ruffini, che ritraggono *Santa Lucia che insegna* (a destra) e *Il cardinale Barbarigo che le porge il crocifisso a sinistra*. Le pareti perimetrali sono scandite da nicchie entro le quali è stata collocata una *Via Crucis* costituita da tredici gruppi scultorei in terracotta, opera del maestro Mario Vinci. Una di queste accoglie il sepolcro del cardinal Marco Antonio Barbarigo fondatore del seminario di Montefiascone e dell'istituto delle Maestre Pie. Altre tre nicchie contengono le sepolture di mons. Giovanni Rosi, di mons. Tommaso Leonetti e di mons. Luigi Boccadoro che dopo aver fatto eseguire imponenti interventi di valorizzazione, nel 1962 consacrò a S. Lucia quella cripta che per secoli era stata messa in ombra dalla sovrastante cattedrale.

Bibliografia

- Lorenzo Balduini, *Le umane radici di Santa Lucia Filippini*, Roma 1992.
- Osvaldo Belardi, *S. Lucia Filippini. Una maestra di vita e una patrona celeste*, Montefiascone [1979].
- Osvaldo Belardi, *Santa Lucia Filippini. Una Maestra di vita e una Patrona celeste*, Roma 1980.
- Pietro Bergamaschi, *Vita della Venerabile Lucia Filippini*, Montefiascone 1916-1919, 2 voll.
- Pietro Bergamaschi, *Vita del Servo di Dio Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, Roma 1919, 2 voll.
- Pietro Bergamaschi, *Le origini delle Maestre Pie Filippini*, Roma 1926.
- Angelo Biondi, *Le Maestre Pie Filippini nella Maremma Savonese dal '700 al '900*, Pitigliano 2003.
- Giancarlo Breccola - Marcello Mari, *Montefiascone*, Grotte di Castro 1979.
- Giancarlo Breccola, *Montefiascone. Guida alla scoperta*, Montefiascone 2006.
- G. Celi S. J., *Le origini delle Maestre Pie*, estratto dalla *Civiltà Cattolica*, Roma 1925.
- Francesco Di Simone, *Della Vita della Serva di Dio Lucia Filippini*, Roma 1732.
- Dizionario degli istituti di perfezione, vol 5, Roma, 1978.
- Fabio Fabene, *Il servizio episcopale e l'opera del Card. Marco Antonio Barbarigo*, Roma 1992
- Fabio Fabene, *Una divina storia d'amore*, Roma 2007.
- Antonio Fagotto, *Maestre Pie a Piansano (1694-1999)*, FreeMindEditore 2017.
- Giuseppe Gavelli, *Ischia di Castro e le Scuole Pie Femminile di Santa Lucia Filippini*, Grotte di Castro 1997.
- Bonafede Mancini, *La Scuola delle Maestre Pie Filippini ad Onano (XVIII-XX sec.)*, dattiloscritto 1998.
- Giovanni Marangoni, *Vita del Servo di Dio Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, da un manoscritto del 1716, stampato nel 1930.
- Antonio Patrizi, *Storia del Seminario di Montefiascone*, Bolsena 1990.

Rivista Lasalliana, anno XLVI, 1979, n° 4, *Santa Lucia Filippini Catechista*, Fr. Mario Presciuttini
Suor Mafaldina Rocca, *Una luce nella Chiesa*, Roma 1988.

Carlo Salotti, *La Beata Lucia Filippini, Fondatrice e Superiora delle Maestre Pie Filippini*, Roma 1926

Carlo Salotti, *La Santa Lucia Filippini*, Roma 1930.

Alexandro Volpini, *M. Antonii Barbadici Card.*, Faventiae 1877.

<http://montefiascone.artecitta.it/scheda.php?idOpera=137>

[scheda di Maria Emanuela Vanich]

BIBLIOTECA PROVINCIALE “S. FRANCESCO”
ARCHIVIO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA ROMANA
DELL’ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Storia dell’istituto

La Biblioteca provinciale ha la sua sede nel convento di S. Francesco in Viterbo, di proprietà della Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali. La Biblioteca, suddivisa in *Fondo antico* e *Fondo moderno* e il cui patrimonio complessivo conta circa 25.000 unità bibliografiche, è ricca di testi filosofici, volumi e periodici di teologia pre e post conciliare, di storia delle varie religioni e di simbolismo religioso, di testi sulle congregazioni femminili e ordini maschili, di storia locale, ma soprattutto e principalmente di volumi e testi sul francescanesimo, che costituisce lo specifico della Biblioteca. Attraverso l’Opac SBN gli utenti possono accedere al catalogo della Biblioteca; la catalogazione informatizzata del *Fondo antico* è stata completata a suo tempo con il programma Isis-Teca e si sta provvedendo al suo riversamento in SBN mentre il *Fondo moderno* è in fase di realizzazione direttamente in SBN. Ultimamente la Biblioteca è stata arricchita anche con il trasferimento del fondo librario appartenente al Centro di studi bonaventuriani di Bagnoregio.

L’Archivio provinciale per lunghi secoli ha avuto la sua collocazione presso il convento di S. Giacomo in Roma, che è stata la sede storica e legale della Provincia (Lungotevere Farnesina n. 12), fondata da s. Francesco d’Assisi (1182-1226) e documentata già nel primo capitolo dell’Ordine francescano del 1221. Nel 2014, per disposizione del ministro provinciale p. Vittorio Trani, è stato trasferito presso il convento di S. Francesco in Viterbo per una più moderna fruizione da parte di storici e ricercatori.

La Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali comprendeva tutti i conventi del Lazio ed era suddivisa in sei Custodie, ognuna con un proprio Custode provinciale e una “Extra custodia”:

1. La Custodia di Roma contava 24 conventi:

convento dei SS. Apostoli; convento di S. Dorotea; convento di S. Severa; convento di S. Giacomo; Cappellania Regina Coeli; convento di Tor De’ Cenci; convento di Ponte Mammolo; convento di Sutri; convento di Civita Castellana; convento di Capranica; convento di Tarano; convento di Magliano; convento di Monterotondo; convento di Ronciglione; convento di Poggio Mirteto; convento di Torri; convento di Poggio Catino; convento di Vallerano; convento di Vignanello; convento di Ponzano; convento di Anzio; abbazia di Fossanova; convento di Lavinio; convento di Anzio Colonia.

2. La Custodia di Viterbo contava 9 conventi:

convento di Viterbo; convento di Toscanella; convento di Montefiascone; convento

di Orte; convento di Vetralla; convento di Corneto; convento di Barbarano; convento di Bieda; convento di Civitavecchia; convento di Graffignano; convento di Sipicciano.

3. La Custodia di Orvieto contava 10 conventi:

convento di Orvieto; convento di Bagnoregio; convento di Acquapendente; convento di Proceno; convento di Bolsena; convento di Castro; convento di Pitigliano; convento di Gradoli; convento di Civitella; convento di Grotte di Castro.

4. La Custodia di Rieti contava 15 conventi:

convento di Rieti; convento di Città Ducale; convento di Monteleone; convento di Toffia; convento di Celle o Carsoli; convento di Longone; convento di Borghetto (Borgo Velino); convento di Radicaro; convento di Roccasinibaldi; convento di Roviano; convento di Vicovaro; convento di Belmonte; convento di Canemorto (Orvino); convento di Petrella; convento di Collelongo.

5. La Custodia di Campagna contava 23 conventi:

convento di Anagni; convento di Ferentino; convento di Alatri; convento di Zagarolo; convento del Piglio; convento di Bauco; convento di Genazzano; convento di Cave; convento di Segni; convento di Castro (Castro dei Volsci); convento di Galliciano; convento di Paliano; convento di Poli; convento di Montefortino (Artena); convento di Roiate; convento di Ceccano; convento di Casapi; convento di S. Gregorio; convento di Pofi; convento di Vicalvi; convento di Roccasecca; convento di Roselli; convento di Colferro.

6. La Custodia Marittima contava 10 conventi:

convento di Velletri; convento di Terracina; convento di Sezze; convento di Sonnino; convento di Piperno; convento di Sermoneta; convento di Nettuno; convento di Albano; convento di Maenza; convento di Prossedi.

7. La Extra Custodie contava 12 conventi:

convento di Castel Piero; convento di Castell'Ottieri; convento di Collefegato; convento di Civitella; convento di Giuliano; convento di Giulianello; convento di Monticelli; convento di *Terra Gualtri et Saxiferrati* (vicino Bagnoregio); convento di Benevento; convento di Manciano e Capalbio (fino al 1784 nella Provincia Romana). Dopo l'Unità d'Italia molti conventi sono stati soppressi, altri sono stati chiusi al punto che dopo la Seconda guerra mondiale (1967) si contavano 26 conventi.

Il patrimonio archivistico e librario

L'Archivio storico della Provincia Romana dell'Ordine dei frati minori conventuali si articola in due sezioni: il *Fondo della Provincia* e i *Fondi dei conventi*.

Il *Fondo della Provincia* è costituito complessivamente da circa 624 unità archivistiche tra faldoni, registri, fascicoli, cartelle, volumi, per un arco cronologico compreso tra il 1616 ed il 1999.

La documentazione è costituita prevalentemente da documenti ufficiali dell'Ordine e della Provincia, capitoli e notiziari provinciali, atti e circolari dei ministri provinciali, definatori, legati, registri di amministrazione, carteggio, strumenti, ecc.

La documentazione degli archivi conventuali è costituita dai versamenti e depositi dei conventi chiusi e di quelli ancora attivi per un arco cronologico compreso tra il 1481 ed il 2003: sono presenti i fondi archivistici di circa 77 conventi appartenenti alla Provincia Romana dell'Ordine dei frati minori conventuali. La documentazione è composta prevalentemente da legati, necrologi, capitoli conventuali, cronache, inventari, catasti, registri di amministrazione, ecc.

Complessivamente risultano essere conservate circa 1420 unità archivistiche tra faldoni, registri, fascicoli, cartelle e volumi. Sono presenti anche fondi musicali e fondi personali di alcuni frati. Parte del materiale è stato oggetto di un primo ordinamento per materia realizzato dall'archivista provinciale p. Bernardo Guancini tra il 2008 e il 2009.

Attualmente si sta procedendo ad un nuovo ordinamento con la redazione di nuovi strumenti di corredo attraverso l'uso del software CEI-*Ar*, messo a disposizione dall'Ufficio beni culturali della Conferenza Episcopale Italiana come ausilio elettronico agli interventi di riordino e descrizione degli archivi ecclesiastici.

Attraverso la documentazione conservata si possono studiare le vicende della Provincia Romana dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, delle relative Custodie, dei conventi, delle chiese e dei singoli religiosi. Inoltre, possono essere condotte ricerche sulla storia del territorio e sulle relazioni che sono intercorse tra i religiosi e le comunità in cui questi operarono, sulle confraternite e aggregazioni religiose, sulle molteplici forme di devozione, sviluppate nel corso dei secoli, sugli aspetti architettonici e artistici degli edifici religiosi, perfino sulla storia delle lapidi che sono sempre presenti e numerose nelle chiese francescane.

Organizzazione, orari e contatti

La Biblioteca e l'Archivio provinciale sono diretti da p. Agostino Mallucci con la collaborazione di due bibliotecarie (dott.ssa Gisella Menicocci e dott.ssa Elisabetta Zonno) e di due archiviste (dott.ssa Monica Ceccariglia e dott.ssa Danila Dottarelli); sono aperti al pubblico lunedì, martedì e mercoledì dalle 8,30 alle 12,30, giovedì e venerdì dalle 15,30 alle 18,30. La Biblioteca e l'Archivio sono a disposizione di studiosi e ricercatori, sacerdoti e religiosi, sia italiani sia stranieri e sono fruibili previa compilazione di una domanda di ammissione in cui siano esplicitate le motivazioni della ricerca e dopo aver preso visione dei relativi regolamenti.

piazza S. Francesco alla Rocca, n. 6, 01100 - Viterbo

Telefono 0761.341696

Direttore: e-mail mallucciro@gmail.com

Biblioteca: gmenicocci1972@libero.it / elisabettazonno@libero.it

Archivio: monicaceccariglia@virgilio.it / daniladottarelli@libero.it

La sede dell'Istituto: il Convento e la chiesa di S. Francesco

Il convento di S. Francesco venne costruito nel 1236 per volere del papa Gregorio IX, che lo volle in previsione di utilizzarlo anche come Palazzo papale: in seguito vi dimoreranno 32 pontefici. S. Bonaventura da Bagnoregio, Ministro Generale dell'Ordine, cardinale e Dottore serafico vi dimorò lungamente. Qui nacque il *Collegio di san Bonaventura*, la prima università teologica dell'Ordine, poi trasferito a Roma. Con la *Legge delle guarentigie* (13 maggio 1871) il grandioso complesso conventuale e la chiesa vennero incamerati dallo Stato d'Italia: la prestigiosa biblioteca e l'archivio vennero saccheggiate, codici e pergamene di immenso valore trafugati, venduti o bruciati. Le sale papali e i prestigiosi locali prima destinati al Fondo per il culto, poi al Demanio, vennero destinati alle Forze Armate, che li utilizzarono inizialmente come Distretto militare e ancora ad oggi come *Caserma Bazzicbelli*. Nel 1886 la chiesa venne riaperta al culto e i francescani conventuali per poterla officiare dovettero ricostruirsi un piccolo convento sul lato sinistro della chiesa, nell'attuale parcheggio. Vi rimasero fino alla sua distruzione avvenuta nel bombardamento del 1944. Negli anni 1954 e seguenti con grandi sacrifici ricompararono dallo Stato italiano il loro antico terreno, prospiciente la città, e ricostruirono dalle fondamenta l'attuale convento a ridosso dell'antico, e qui vi ricostituirono la biblioteca e l'archivio, con acquisti, lasciti, donazioni, trasferimenti di codici e fondi antichi e moderni, provenienti anche da altri conventi del Lazio. La chiesa e il convento di S. Francesco alla Rocca erano stati eretti sulle rovine del castello di Sonsa, su un'area già appartenente alla chiesa collegiata di S. Angelo. Dopo il bombardamento del 1944 la chiesa, in dieci anni di lavoro, è stata riportata al suo aspetto originario mentre all'interno sono stati tolti altari, volta, stucchi e marmi del periodo barocco restituendo la chiesa al suo aspetto originario dell'epoca medievale. Le pareti sono nude e lo stile della chiesa è un gotico francescano con alcuni elementi cistercensi. Vi sono sepolti due papi (Clemente IV e Adriano V) e diversi cardinali e, prima del bombardamento, il pavimento della chiesa era riempito di lapidi di sepolture di nobili famiglie viterbesi. Di grande effetto le vetrate e le superstiti pitture del XV secolo mentre la "Pietà" di Sebastiano del Piombo che era sull'Altare Botonti ora è conservata nel Museo civico di Viterbo.

Patrimonio storico artistico

Dopo il trasferimento dell'originale al Museo civico nella chiesa è rimasta una copia del dipinto di Sebastiano del Piombo, eseguito tra il 1515 e 1516 e raffigurante la *deposizione di Gesù dalla croce*. Integralmente ricostruito è il portale dell'ingresso principale della basilica e preziose le tombe dei cardinali tra i quali figura quella del cardinale Vi-

cedominio dei Vicedomini, chiamato il Papa di un giorno perché morto lo stesso giorno della sua elezione. La tomba del papa Clemente IV è opera di Pietro Oderisio e rappresenta un tabernacolo di marmo bianco che lascia vedere il sarcofago con i suoi resti. Originariamente si trovava in S. Maria in Gradi ma dopo l'indemanazione la tomba fu trasferita in S. Francesco che era allora destinata a diventare museo cittadino. È collocata ora a sinistra dell'altare maggiore. La tomba di Adriano V è un ogivale con forme cosmatesche con un padiglione a tetto spiovente, retto da quattro colonne, semisferiche quelle al muro e a chiocciola, tempestate di mosaico, quelle davanti. Al centro la statua dormiente del pontefice coperto il capo dal triregno.

Storia dell'Ordine dei Frati minori conventuali

L'Ordine dei Frati minori conventuali fu fondato da s. Francesco alla Porziuncola di Assisi tra il 1208 e il 1209: egli aveva ascoltato il Vangelo della povertà che lo indusse a costituire la nuova istituzione. Insieme ai suoi primi undici compagni e con la scrittura della sua "vitae forma et regula", Francesco si recò a Roma e il nuovo ordine venne approvato oralmente da Innocenzo III tra il 1209 ed il 1210 e definitivamente da Onorio III con la bolla *Solet annuere* del 29 novembre 1223.

I Frati Minori Conventuali seguono la regola di s. Francesco del 1223: si tratta di una revisione della precedente regola del 1221 che, essendo troppo lunga e non redatta in forma di regola, venne ben presto abbandonata. Nel 1274, con la morte del Ministro Generale s. Bonaventura, nell'Ordine andò sempre più aumentando la distinzione fra la posizione dei "frati della comunità" o conventuales (che privilegiano le presenze delle comunità nelle città per la predicazione del vangelo e il servizio ai poveri) e quella degli "zelanti" o "spirituali", dapprima, e più tardi degli *observantes* (che professavano ideali di povertà assoluta e sottolineavano la dimensione eremitica e ascetica del francescanesimo). All'inizio del XVI secolo, Papa Leone X, preso atto dell'impossibilità di far convivere sotto una stessa regola ed un medesimo governo gli Osservanti ed i Conventuali, riconobbe ai primi, con la bolla *Ite vos* del 29 maggio 1517, piena autonomia e indipendenza; gli altri andarono a costituire l'Ordine dei Frati Minori Conventuali, sotto la guida di un Maestro Generale. Dopo il 1517 furono redatte varie costituzioni che, con caratteri di maggiore o minore mitezza o austerità, interpretarono le varie norme della regola francescana: quelle Venete del 1546, quelle Assisane del 1549, quelle Piane del 1565, le Urbane del 1628 fino a giungere a quelle attualmente in vigore del 2018.

Bibliografia sull'Istituto e la sua sede

Francesco Cristofori, *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. M. dei Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo*, Siena 1887.

Tarcisio Auda, *Basilica di S. Francesco alla Rocca in Viterbo*, Viterbo, Agnesotti 1961.

Salvatore Del Ciuco, *Gli oggetti trovati nella tomba di papa Clemente IV monomessa nel 1885*, Viterbo 1994.

Andrea Scriattoli, *I più notevoli monumenti di Viterbo. Guida illustrata per il visitatore*, Roma

1920 (Ristampa anastatica Viterbo 1998).

per la storia dell'Ordine e della Provincia Romana:

Dizionario degli Istituti di Perfezione, diretto da Guerrino Pelliccia (1962-1968) e da Giancarlo Rocca (dal 1969), vol 3, Milano, Edizioni Paoline, 1975, <http://www.treccani.it/enciclopedia/frati-minori/>.

Bonaventura Teoli - Antonio Coccia, *La provincia romana dei frati minori conventuali dall'origine ai giorni nostri*, Roma 1967.

Per la chiesa:

Simonetta Valtieri, *La chiesa di S. Francesco a Viterbo*, in “Biblioteca e società”, quaderni della rivista del Consorzio per la gestione delle biblioteche comunale degli Ardenti e provinciale Anselmo Anselmi di Viterbo, inserto del n. 3-4, anno V, 31 dicembre 1983, pp. 1-28.

[scheda di p. Agostino Mallucci, Monica Ceccariglia e Gisella Menicocci]

BIBLIOTECA SAN GIUSEPPE DI VITERBO CONGREGAZIONE DI SAN GIUSEPPE (GIUSEPPINI DEL MURIALDO, CSJ)

Storia dell'Istituto

La Biblioteca San Giuseppe di Viterbo prende il nome dalla Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo, CSJ) a cui appartiene. Il nucleo originario del suo patrimonio librario si è costituito pressappoco negli anni '40 del secolo scorso al fine di fornire un supporto agli studenti di teologia dell'allora Istituto Filosofico - Teologico San Pietro gestito dai Padri Giuseppini presenti sul territorio viterbese dal 1936. La Biblioteca, che ancora oggi ha sede presso l'Istituto San Pietro, di pari passo con le vicende dell'Istituto di formazione teologica, ha subito cambiamenti e ampliamenti tra il 1955 ed il 1960, anno in cui assunse il nome attuale. Nel 1958 trovò la sua sistemazione al primo piano dell'edificio per poi ricevere spazi più adeguati con il raddoppio delle sale al secondo piano al termine degli anni '70. In anni più recenti (2005 e 2008) sono stati effettuati ulteriori e significativi ampliamenti grazie ai quali ha assunto l'attuale struttura che consta di una sala lettura e consultazione e di due ampi locali suddivisi in più sale destinate al deposito e alla custodia dei libri e delle riviste. Oggi la Biblioteca San Giuseppe è un importante strumento di supporto scientifico alle attività formative dell'attuale Istituto Teologico San Pietro che, dalla fine degli anni '90, rappresenta l'unione dei tre istituti teologici che fino ad allora avevano operato a Viterbo (oltre all'Istituto Filosofico - Teologico dei Giuseppini del Murialdo, vi erano il Seminario interdiocesano e l'Istituto Filosofico-Teologico - S. Paolo dei Frati Cappuccini). Essa inoltre custodisce beni documentari di notevole valore per le attività specifiche della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo grazie ad una continua acquisizione di opere (in diverse edizioni e ristampe) di autori legati alla Congregazione stessa. Infine ricordiamo che la Biblioteca San Giuseppe rivolge una particolare attenzione alla conservazione e acquisizione di pubblicazioni inerenti il territorio viterbese in cui è situata mettendo quindi a disposizione della comunità una significativa sezione di testi di storia locale.

Patrimonio librario

La Biblioteca San Giuseppe ha da sempre coltivato maggiormente il settore teologico e filosofico (senza trascurare materie affini) e per questo essa si colloca tra le biblioteche di natura specializzata. Molto curata è anche l'area biblica che comprende testi e commenti dell'Antico e del Nuovo Testamento, testi di Teologia biblica, di storia, archeologia e geografia del Vicino Oriente Antico, testi sulle lingue bibliche, sull'ebraismo e sulle origini del Cristianesimo. Altri settori che hanno avuto un discreto sviluppo riguardano la patrologia, la storia della Chiesa e la storia delle religioni, l'agiografia, il diritto canonico. Non mancano settori che afferiscono alla psicologia, pedagogia e sociologia così come piccole sezioni dedicate alla letteratura antica e moderna (in lingue

originali e in traduzioni), alla storia dell'arte, alle comunicazioni sociali. Infine significative sono le sezioni dedicate alla Congregazione dei Giuseppini del Murialdo e alla sua storia e la sezione di storia locale. Oggi la Biblioteca San Giuseppe può contare su un patrimonio di oltre 50.000 volumi e di un totale di 258 periodici (il totale prende in considerazione le riviste in abbonamento e le riviste cessate). Anche le riviste afferiscono naturalmente alle principali aree tematiche curate dalla biblioteca. Si possono quindi reperire e consultare articoli prevalentemente di studi biblici e di teologia, filosofia, liturgia, catechetica e pastorale, storia della chiesa, solo per citarne alcuni, ma non mancano riviste di attualità, di cultura e politica. Completa il patrimonio bibliografico un piccolo fondo di libri antichi impreziosito da cinquecentine e seicentine.

Attività dell'Istituto

La Biblioteca, grazie ad un settore interamente dedicato alla Congregazione di San Giuseppe, attesta un'intensa attività di ricerca volta ad indagarne il carisma spirituale e apostolico. Svareti sono i padri Giuseppini che si sono dedicati allo studio e all'approfondimento delle vicende storiche della propria congregazione e delle principali figure che, a partire dal fondatore san Leonardo Murialdo, hanno contribuito alla sua nascita, strutturazione e sviluppo, dando vita nel corso degli anni a numerose pubblicazioni. Tra le ultime realizzazioni ricordiamo i tre volumi curati da p. Giovenale Dotta che ripercorrono in modo approfondito la vita, le attività e il cammino di san Leonardo Murialdo e lo studio critico delle Lettere circolari del fondatore ai suoi confratelli, curato da p. Giuseppe Fossati. Entrambi gli autori sono inoltre membri del Centro Storico Giuseppini del Murialdo, un centro studi nato nel 1983 con lo scopo di promuovere attività di ricerca, riflessioni, dibattiti e iniziative editoriali che potessero offrire un contributo chiarificatore su tematiche specifiche concernenti la congregazione e il suo carisma. Il Centro Storico cura la pubblicazione di due collane: "Fonti e Studi" rivolta principalmente allo studio critico delle fonti documentarie riguardanti il fondatore e la congregazione e "Sussidi" che raccoglie dati e informazioni sulla congregazione e si propone come agile strumento per chiunque voglia conoscerne la storia e l'organizzazione. La presenza del Centro Storico, che tra l'altro ha dato vita ad una propria biblioteca conservata oggi presso alcuni locali della Biblioteca San Giuseppe, è un'ulteriore testimonianza dell'attenzione che i Giuseppini del Murialdo rivolgono alla ricerca, ma anche alla salvaguardia e valorizzazione della propria memoria storica.

La Biblioteca San Giuseppe svolge inoltre la propria attività in pieno coordinamento con l'Istituto Teologico-Filosofico San Pietro di Viterbo che, ricordiamo, è un Istituto Accademico di formazione filosofica e teologica di alta qualità aperto a tutti che organizza e promuove diversi seminari e incontri di studio nonché un proprio Convegno annuale incentrato per lo più su tematiche filosofiche e teologiche attuali.

Organizzazione, orari, contatti

La biblioteca si trova presso l'Istituto San Pietro di Viterbo. I locali ad essa riservati sono diversi e distribuiti tra il 1° ed il 2° piano. Il punto di accoglienza e la sala lettura si trovano al 1° piano rialzato e da qui gli utenti possono usufruire dei servizi di prestito, consultazione, riproduzione e informazione bibliografica. Attraverso l'accesso internet presente nella sala lettura (è disponibile rete wi-fi) è possibile consultare importanti banche dati di carattere teologico e filosofico e le riviste online di cui è in corso l'abbonamento.

L'accesso alla Biblioteca è libero e gratuito ed è rivolto a tutti i membri della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, a professori e studenti dell'Istituto Teologico San Pietro, docenti, ricercatori e studenti di altre università (ecclesiastiche e non), e, in generale, utenti esterni che mostrino l'esigenza di utilizzare il patrimonio presente presso la biblioteca.

La Biblioteca ha aderito al progetto di catalogazione della Conferenza Episcopale Italiana ed è entrata a far parte del Polo Biblioteche Ecclesiastiche (PBE). E' quindi presente nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

La Biblioteca è aperta al pubblico secondo il seguente orario:

Lunedì 08.30 -12.30 / 15.00-18.00

Martedì 08.30 -12.30 / 15.00-18.00

Mercoledì 08.30 -12.30

Giovedì Chiusura

Venerdì 08.30 -12.30

Sabato 08.30 -12.30

Direttore e responsabile: p. Mario Pesci, CSJ

Bibliotecaria: Dott.ssa Luisa Bastiani

Addetta alla catalogazione: Dott.ssa Giovanna Bucu

Per contattarci:

Viale Armando Diaz, 25 01100 - Viterbo

Tel. 0761-343134 (interno 222)

E-mail: biblioteca.sangiuseppe@teologicoviterbese.it

Sito web: <https://sites.google.com/view/bibliotecasangiusseppeviterbo/home>

Sul sito è possibile reperire tutte le informazioni per contattarci e per raggiungerci. Sono evidenziati gli orari di apertura e tutti gli eventuali avvisi utili all'utenza. Importante è la pagina dedicata al Catalogo attraverso il quale è possibile effettuare una ricerca all'interno del nostro patrimonio bibliografico (attualmente sono in rete poco più di 13.000 volumi). Infine in Home page viene visualizzata una piccola anteprima delle ultime acquisizioni che rimanda ad una pagina più completa dedicata alle "Nuove acquisizioni".

L'Istituto San Pietro di Viterbo sede della Biblioteca San Giuseppe

I Giuseppini del Murialdo sono presenti sul territorio viterbese dal 1936, da quando hanno assunto la guida della parrocchia di Santa Maria delle Farine. La casa del parroco era situata presso il convento annesso alla chiesa di San Pietro, nel luogo dove ancora oggi sorge l'Istituto San Pietro. La chiesa di San Pietro in Castagno e l'omonimo convento furono fatti edificare dal cardinal Raniero Capocci nella prima metà del XIII secolo per i monaci Cistercensi, sostituiti in seguito dai Frati Gerolimini del Beato Pietro da Pisa ai quali fu affidato il complesso nel 1498 e poi dai Frati della Penitenza, detti Scalzetti, rimasti fino al 1936, quando appunto l'edificio e la chiesa passarono alla Congregazione dei Giuseppini del Murialdo. Il convento divenne allora sede del seminario minore dei Giuseppini e nel 1945 i superiori decisero di portarvi lo Scolasticato di Teologia che fino ad allora aveva avuto sede presso la casa di villeggiatura del Seminario Interdiocesano a La Quercia. Nella Cronistoria della Pia Società Torinese di S. Giuseppe dalla fondazione 1873 si legge che nel 1936 i Giuseppini assunsero la direzione anche dell'Orfanotrofio della Divina Provvidenza che ospitò i seminaristi, allora chiamati "aspiranti", e gli studenti di teologia della Provincia Romana della Congregazione di San Giuseppe. Nel 1937 nell'Istituto San Pietro venne aperto il noviziato della Provincia Romana ma la sede fu agli inizi provvisoria. Infatti, a breve, i novizi e gli studenti di teologia furono trasferiti presso la casa di villeggiatura del Seminario Interdiocesano a La Quercia. Sempre nel 1937 i seminaristi giuseppini lasciarono l'orfanotrofio per trasferirsi all'Istituto San Pietro adeguatamente ristrutturato (furono ricavati dormitori, aule, sale studio, refettorio, etc.). Dalla detta Cronistoria si ricava inoltre che il 22 ottobre 1945 «dopo matura riflessione e dopo tante ricerche i Superiori hanno deciso di riportare lo Scolasticato Teologico a Viterbo, non più alla Quercia, ma all'Istituto San Pietro e non più con la scuola al Seminario Regionale, ma in sede propria con propri insegnanti; così lo Scolasticato Teologico diviene in pieno giuseppino, con vantaggi notevoli nella formazione culturale spirituale, religiosa, giuseppina dei nostri chierici teologi. Affluiscono alla nuova sede i confratelli teologi vecchi e nuovi, da tutte le parti d'Italia e arrivano anche i professori giuseppini nominati dal Consiglio Generalizio. Gli aspiranti della Provincia Romana che dimorano a S. Pietro passano provvisoriamente all'Orfanotrofio della Divina Provvidenza». L'anno scolastico all'Istituto teologico si apre il 13 novembre 1945. L'antico edificio conventuale, ormai fatiscante, venne interamente riedificato nel 1957 ad opera degli stessi Padri Giuseppini i quali ne fecero così la sede internazionale dei loro studi teologici, con presenze annuali di 80-100 studenti di filosofia e teologia, provenienti dall'Italia e da vari paesi stranieri, soprattutto dal Sud America, insieme ad una quindicina di professori. Dal 1970 l'Istituto Filosofico - Teologico San Pietro è affiliato al Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma, conseguendo così il diritto di conferire il titolo del Baccellierato in Teologia. Nel 1998 un altro importante cambiamento condusse all'unione dei tre istituti teologici fino ad allora operanti a Viterbo, vale a dire, oltre all'Istituto Filosofico - Teologico "S. Pietro" dei Giuseppini del Murialdo, la Scuola Teologica "Santa Maria della Quercia" del Seminario interdiocesano e l'Istituto Filo-

sofico-Teologico “S. Paolo” dei Frati Cappuccini. Il 30 settembre di quell’anno venne quindi firmata una convenzione tra la diocesi di Viterbo, i Cappuccini (Provincia religiosa laziale) e i Giuseppini, stabilendo che nell’Istituto San Pietro avesse sede l’unico istituto teologico della città, a servizio delle tre entità contraenti e di altre realtà che continuarono (o cominciarono) ad inviargli i loro studenti, svolgendo così la funzione di polo di studio filosofico e teologico per il territorio dell’Alto Lazio.

Patrimonio storico-artistico e architettonico

Chiesa di Santa Maria delle Farine

Situata al di fuori delle mura cittadine la si può facilmente ammirare, insieme all’annessa canonica, passando per la strada Cassia Sud in direzione Roma, a circa 3 Km da Viterbo, in zona Ponte di Cetti. La chiesa di Santa Maria delle Farine, chiesa parrocchiale, è una delle tante testimonianze che ci ha lasciato in eredità il periodo medievale. Il 1320 è stato da molti preso a riferimento come l’anno di erezione della chiesa anche se, grazie alla preziosa testimonianza documentale, siamo in grado di attestarne l’esistenza già a partire dalla fine del XIII secolo. L’epigrafe ancora oggi visibile sulla facciata della chiesa ci informa che: *Questa chiesa, costruita in onore della Madre di Cristo, è sotto la protezione della patria e del suo difensore, il nobile Silvestro Gatti, nell’anno 1320 reggente il governo di Viterbo. Per questo, o Regina del Cielo, non abbandonare i cittadini viterbesi a te sempre devoti.* Quindi la chiesa, dedicata a Maria, nel 1320 si trovava sotto la protezione del Difensore del Popolo Silvestro Gatti il quale ricopriva in quell’anno la carica di reggente a Viterbo. Ciò non esclude pertanto che la chiesa esistesse già da prima, così come non possiamo escludere che l’edificio in quell’anno abbia subito aggiustamenti o addirittura sia stato riedificato in occasione proprio della nomina del Gatti avvenuta l’anno precedente.

Di forma romanica, l’esterno appare semplice e lineare. Nella parte centrale della facciata si racchiudono molti elementi degni di nota. A partire dall’alto troviamo un piccolo ma elegante rosone in peperino cui fa seguito un tondo decorativo in ceramica raffigurante una *Madonna con Bambino* molto consunta. In compenso è ben conservata la cornice in maiolica decorata con foglie di colore verde e bianco alternati. Sopra la porta è inserita la famosa epigrafe di Silvestro Gatti di cui abbiamo già parlato. Due stemmi affiancano l’epigrafe: frontalmente lo stemma a destra è quello della città di Viterbo, mentre quello di sinistra è lo stemma della famiglia Gatti raffigurato da cinque fasce sormontate dalla figura (molto consunta) di un gatto. L’interno della chiesa non tradisce l’aspettativa di semplicità che rivela l’esterno. La divisione in tre piccole navate è il risultato di diversi interventi che la chiesa ha subito nei secoli. Quasi certamente in origine si presentava ad una sola navata.

La navata sinistra ospita un solo altare con un tempietto ad arco trilobato in peperino in cui si trovava, prima degli ultimi restauri, una statua della *Vergine*. Essa è certamente anteriore alla navata di destra che sappiamo essere stata voluta dal vescovo Grasselli nel 1900. Anche in quest’ultima è presente un grazioso altare in peperino con il fron-

tone caratterizzato da due archetti trilobati in cui era collocata la statua di *S. Giuseppe* ed un una piccola edicola in peperino che conteneva la statua di *Sant'Antonio*; sul fondo un'epigrafe a memoria dell'intervento di ampliamento patrocinato dal Grasselli. La navata centrale termina con un'abside decisamente irregolare e si suppone che in origine avesse una forma diversa. Ce lo farebbero credere i documenti seicenteschi che riferiscono di una immagine della Madonna «depicta in muro» presso l'altare maggiore e che si fa fatica a pensarla dipinta su un muro ad angolo ottuso; inoltre dietro la parete dritta dell'abside, nella sacrestia, si scorgerebbe l'antica presenza di una porta che doveva fungere da ingresso al posto di quella attuale, sul lato destro dell'abside, che è invece contemporanea all'erezione della navata destra. Questi elementi lascerebbero intendere che l'abside avesse in origine una forma rettangolare secondo i canoni dell'architettura cistercense. In fondo alla navata centrale si trova l'elemento forse più caratterizzante della parte interna di questa chiesa: in posizione centrale davanti all'abside si erge un antico tempietto in peperino in stile lombardesco, poggiante su un gradino di peperino, sorretto da quattro colonnine con capitelli a motivi vegetali stilizzati e caratterizzato da cuspidi e archi trilobati. Questo è l'unico esemplare rimasto a Viterbo dopo che gli altri due esistenti in città e appartenenti rispettivamente alla chiesa di Sant'Andrea e alla chiesa di San Giovanni in Zoccoli sono andati distrutti nell'ultima guerra. Sotto di esso è situato l'altare maggiore e sul fondo dell'abside è collocata la tela della Vergine con Bambino inserita in una grande cornice in legno dorato, con intagli a fogliami. Di buon artigianato settecentesco sono sia la tela che la cornice. Del dipinto sappiamo l'anno di realizzazione e l'autore grazie ad una scritta sul retro: «D. Laurus. Domini Cvrvs. 25 Ianuarii 1726». Un buon lavoro artigianale del Settecento è anche il crocifisso in legno di ciliegio.

Sulla parte sinistra dell'abside vi è una piccola nicchia in peperino scolpita con forme che richiamano quelle del baldacchino. L'ambone o pulpito è composto di due blocchi di peperino donati dal vescovo Luigi Boccadoro nel 1978.

Chiesa di San Pietro

La Chiesa di San Pietro del Castagno e l'annesso convento, oggi sede dell'Istituto San Pietro, hanno visto nel corso dei secoli il passaggio di gestione da un ordine monastico all'altro fino all'ultima ed ancora attuale direzione dei Giuseppini del Murialdo.

Dell'antico convento e del suo chiostro non rimane più nulla, mentre la chiesa, la cui fondazione è sicuramente molto antica, ha mantenuto le linee seicentesche. La chiesa, infatti, venne completamente rifatta nel XVI secolo, sembra con un sostanzioso aiuto del card. Raffaele Riario e poi nel secolo successivo, tra il 1621 e il 1622, il card. Scipione Corbelluzzi si assunse l'onere della costruzione della facciata e della scenografica scalinata; tali interventi portarono la chiesa al suo attuale disegno che modificò sostanzialmente quello originario, romanico.

Lo stemma del cardinale Corbelluzzi, un cane rampante, compare ripetutamente nella balaustrata che fiancheggia le scale e sul timpano di facciata. Su quest'ultima si legge l'iscrizione commemorativa della dedicazione della chiesa al Principe degli Apostoli

S. Pietro, datata 1622.

Al suo interno la chiesa si presenta con un semplice ma raffinato impianto iconografico. Tra le cappelle laterali ricordiamo la prima a destra con una pala d'altare settecentesca raffigurante la *Madonna e S. Giuseppe con Gesù Bambino, S. Elisabetta e S. Zaccaria con S. Giovanni Battista bambino*. A seguire la cappella dedicata a S. Antonio da Padova con un elegante altare settecentesco. La terza cappella è quella della famiglia patrizia Angelini-Mosti, famiglia originaria del contado viterbese. Nel 1607 un loro esponente, Vincenzo, ottenne dai Gerolamini di S. Pietro del Castagno l'autorizzazione a costruire la cappella posta sotto la dedicazione di S. Maria delle Grazie, dedica derivata dall'immagine ritenuta miracolosa che campeggia al centro della cappella. Questo gruppo della *Vergine col Bambino*, staccato e ricollocato nella cappella di S. Pietro, era originariamente posta nel romitorio di S. Maria delle Grazie sulla strada romana in prossimità di S. Maria della Grotticella. L'immagine più antica è circoscritta da una cornice e una corona di angeli musicanti, il complesso decorativo dipinto della cappella è completato da riquadri dove sono dipinti la *Crocifissione*, l'*Incoronazione della Vergine*, la *Decollazione di s. Giovanni Battista*, il *Ritrovamento della Croce e S. Elena*. Allo stato attuale non si conoscono le maestranze attive per queste decorazioni che, pur nella loro modestia, rispondono ai coevi modelli della piazza romana.

Sulla parete di fondo del presbiterio è dipinta una *Crocifissione di S. Pietro* firmata e datata 1696, l'autore va identificato in Giuseppe Sisto Fietti finora conosciuto solamente per le buone incisioni che corredano il libro di storia viterbese *Istoria della città di Viterbo* di padre Feliciano Bussi, dato alle stampe nel 1742. Nell'abside si conserva un pregevole crocifisso ligneo barocco.

A sinistra, nella cappella centrale, si trova la moderna pala d'altare di *S. Leonardo Murialdo con operai e studenti*, risalente agli anni '50 del 1900, opera di Padre F. Verri. Infine ricordiamo il prezioso organo della cantoria, opera di Angelo Morettini, datato 1834.

Storia della Congregazione

La Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, fondata a Torino nel 1873 da San Leonardo Murialdo, nacque dall'incontro di due esperienze religiose: quella del Murialdo e quella del gruppo educativo del Collegio Artigianelli - di cui il Murialdo fu anche rettore - che si proponeva di accogliere, assistere, educare cristianamente ed insegnare un lavoro ai giovani orfani, poveri e abbandonati. Il primo passo che condusse alla nascita della Congregazione fu in realtà la fondazione, nel 1867, di una "Confraternita di San Giuseppe" che si trasformò pochi anni più tardi in una vera e propria Congregazione che prese il nome di San Giuseppe perché in lui, "custode" di Gesù fanciullo, si rifletteva il modello per eccellenza di ogni educatore, specialmente per chi si dedicava proprio all'apostolato tra i giovani lavoratori.

Bibliografia di riferimento

Per la storia della Congregazione e del suo fondatore:

Cronistoria della Pia Società Torinese di S. Giuseppe dalla fondazione 1873, Roma, Tipografia Pio X, 1950.

G. Dotta, *Leonardo Murialdo. Infanzia, giovinezza e primi ministeri sacerdotali (1828-1866)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011; ID., *Leonardo Murialdo. L'apostolato educativo e sociale (1866-1900)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015; ID., *Leonardo Murialdo. Fondazione e sviluppo della Congregazione (1866-1900)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018.

G. Dotta, G. Fossati, D. Magni, *Leonardo Murialdo, gli Artigianelli e l'Oratorio San Martino*, Roma, LEM, 2004.

A. Marengo, *Contributi per uno studio su San Leonardo Murialdo educatore*, Roma, Tipografia Pio X, 1964.

A. Marengo, *Contributi per uno studio su San Leonardo Murialdo fondatore e superiore generale*, Roma, Tipografia Pio X, 1969.

G. Milone, *Congregazione di San Giuseppe*, in Dizionario degli Istituti di Perfezione, [Milano], Paoline, 1975, vol. 2.

Per i riferimenti al patrimonio storico-artistico e architettonico:

R. Alecci, *Chiesa di S. Pietro: ricostruzione storico-artistica*, Viterbo, Tip. Agnesotti, 1997.

G. Boggio, *Inaugurazione Viterbo, S. Maria delle Farine*, in «Vita Giuseppina», n. 1 - genn.-febb. 2012, p. 29.

A. Carosi, *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo, Agnesotti, 1986.

L. Della Ventura, F. Pasqualini, *La chiesa di S. Maria delle Farine in Viterbo*, Tesina di specializzazione di archeologia medievale (copia dattiloscritta conservata presso la Biblioteca Consorziale di Viterbo).

M. G. Gimma (a cura di), *Il centro storico di Viterbo. Chiese, conventi, palazzzi, musei e fontane*, Viterbo, Betagamma editrice, 2001.

A. Scriattoli, *Viterbo nei suoi monumenti*, Viterbo, Faul, rist. an. 1988.

G. Signorelli, *Chiese, conventi, monasteri*, Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo, ms. inizi XX sec.

G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, 3 voll., 1907-1969.

[scheda di Luisa Bastiani e Giovanna Buco]

**BIBLIOTECA BEATO LORENZO SALVI
DELLA CONGREGAZIONE DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA SS.
DEI PADRI PASSIONE - VETRALLA**

La biblioteca “Beato Lorenzo Salvi” del Convento di Sant’Angelo di Vetralla dei pp. Passionisti nasce con la costituzione dell’Ordine, nella prima metà del XVIII secolo. Le sale e gli scaffali che attualmente ospitano la biblioteca vennero realizzati per iniziativa del beato Lorenzo Salvi, che si può dire il fondatore, quando nel 1835-36 era rettore e poi Consultore provinciale dell’Ordine. Egli chiese i disegni degli scaffali a suo fratello Gaspare Salvi, architetto, che glieli inviò in stile dorico, realizzati poi da fratel Simone, fratel Celestino e da un altro giovane viterbese. Il patrimonio librario fu arricchito di molto nel corso degli anni, non solo con acquisti occasionali, ma anche con l’acquisto di interi fondi di privati o per mezzo di lasciti. Oggi la biblioteca raccoglie anche fondi librari provenienti da altre case religiose dell’Ordine nel frattempo chiuse ed ha una sezione che comprende opere di interesse locale e periodici.

Il patrimonio librario della Biblioteca è costituito da un Fondo antico che consta di circa 10000 volumi (dei quali 500 Cinquecentine e 2000 del Secolo decimosettimo) e da un Fondo moderno di altri 10000 volumi circa. La Biblioteca è divisa in sezioni: Sacra Scrittura, Santi Padri, Teologia dogmatica, Teologia morale, Spiritualità, Agiografia, Diritto canonico, Predicabili, Storia della Chiesa, Congregazione della Passione, Filosofia, Storia civile, Letteratura, Scienze e Enciclopedie.

Il posseduto della Biblioteca è in parte accessibile attraverso l’Opac Beweb.

La catalogazione informatizzata è in corso.

Organizzazione, orari, contatti

Padre Adolfo Lippi è il direttore di questa preziosa raccolta, fruibile agli studiosi tre giorni alla settimana: il lunedì, mercoledì e venerdì, previo appuntamento.

La sede è: Convento Sant’Angelo, Via Sant’Angelo, 01019 Cura di Vetralla (VT)

Indirizzo e-mail di riferimento: lippiadolfo@libero.it

Recapito telefonico: 3381297633 (Lucia Ulivi)

La sede dell’Istituto: il convento di S. Angelo

Il Convento di S. Angelo dei padri Passionisti è immerso in un folto bosco nella frazione di Cura del Comune di Vetralla. Il suo primo nucleo fu costituito dall’Oratorio di San Michele (VII secolo), edificato dai Longobardi, che divenne poi Monastero Benedettino dipendente dall’Abbazia di Farfa. Tra il XIV e il XV secolo vi si insediarono i Francescani del Terz’Ordine. Dal 1470 al 1744 fu trasformato in Romitorio.

Nel 1744 san Paolo della Croce vi stabilì il secondo Convento della Congregazione Passionista (il primo è il ritiro sul Monte Argentario) e vi dimorò per 25 anni. Il romitorio e la chiesa erano stati donati dal Comune di Vetralla. Ebbero l’incarico di curare anche il vicino romitorio di San Girolamo e per compenso ottennero un castagneto

annesso. Nel 1832 rinunciarono all'incarico ed ebbero il permesso di tagliare i grossi castagni dell'eremo che furono utilizzati per costruire il coro della chiesa, gli armadi della sacrestia e gli scaffali della biblioteca. Nel corso del tempo il convento fu oggetto di ingrandimenti in modo da consentire l'ospitalità della comunità che arrivò a contare anche 35-40 religiosi. Fu sottoposto alle soppressioni napoleoniche (1810-14) e del governo italiano (1875-77). Rimase comunque sempre in attività.

Vi si trovano le reliquie dal beato Lorenzo Salvi, celebre per la sua devozione a Gesù Bambino, e vi iniziò la sua vita religiosa il beato Domenico Barberi, nato nel 1792 a Viterbo, apostolo dell'ecumenismo.

La chiesa di S. Angelo a Montefogliano

Indicata già in epoca Longobarda come un piccolo ospizio-cappella dedicato a S. Michele Arcangelo sulla "Via dell'Angelo", è compresa nel 767 nel *Registrum farfense* tra le proprietà dell'Abbazia. Passerà dopo il 775 ai Benedettini farfensi che lasceranno chiesa e cenobio durante il periodo della "cattività avignonese" (ca. 1305). Passato sotto il dominio delle famiglie baronali dei prefetti Di Vico e degli Anguillara, nel 1356 il complesso è rivendicato dalla diocesi. Sarà affidato nel 1450 circa al Terz'Ordine di S. Francesco detto della Penitenza che vi rimarrà fino al 1492 quando sarà affidato ad un cappellano o religioso laico incaricato dal Comune di Vetralla.

Nel 1744 chiesa e romitorio passano a s. Paolo della Croce che, con cinque religiosi, lo riceve in dono dal Comune di Vetralla. Il piccolo romitorio si trasforma in un nuovo ritiro dei Passionisti. Dopo vari tentativi di adattare la vecchia chiesa al nuovo ritiro, si decide di costruirne una nuova, più ampia e funzionale rispetto alla comunità dei religiosi nel frattempo aumentata; i lavori dureranno due anni. Con la soppressione napoleonica sant'Angelo viene chiuso e messo all'asta ma poi ritorna nella disponibilità dei Passionisti. A causa di numerosi crepacci nel muro di fondo dell'antica chiesa, su cui si erano alzati dei nuovi muri e che minacciava rovina, nel 1836 si rende necessario demolirla e ricostruire la parte su più solide basi. La nuova chiesa viene solennemente consacrata nel 1838 da mons. Bernardo Pianetti vescovo di Viterbo. Per ampliare il coro conventuale, situato in fondo alla chiesa nel piano dell'orchestra, si demolisce la facciata fino a quel punto per ricostruirne una nuova che esiste ancora oggi. Nel 1875-77 sant'Angelo passa al demanio ma viene riscattata dai Passionisti. Dal 1920 è sede di uno studentato filosofico-teologico. Nel 1944 il ritiro sarà adibito ad ospedale militare di retrovia e di emergenza. Finita l'occupazione germanica i religiosi tornano al ritiro. La chiesa sarà nuovamente restaurata nel 1984-85 e ancora nel 2004-05.

Il patrimonio storico artistico

Come in ogni antico e grande monastero, anche il convento di sant'Angelo racchiude pregevoli e notevoli opere d'arte. Tra tutte, quella che maggiormente esprime l'operato e l'impegno dei padri nell'opera di evangelizzazione è il *San Paolo della Croce in estasi abbraccia il Crocifisso*, olio su tela di cm 300x400 commissionato dai Passionisti a Cesare

Francesco Coghetti nel 1868. L'opera si inserisce nella decorosa arte figurativa della metà Ottocento di gusto accademico. Dopo la canonizzazione di s. Paolo fu posta come pala dell'altare maggiore in sostituzione di una manieristica *Crocifissione*. La scena dipinta si armonizza felicemente con il contesto ambientale-storico dove il santo visse a lungo ed ebbe le sue esperienze mistiche.

All'interno dell'Istituto sono ben conservate anche le celle originarie dei padri fondatori: san Paolo Della Croce che qui visse per 25 anni e di suo fratello Giovanni Battista Danei che vi morì nel 1765

Un piccolo Museo, ancora in fase di sistemazione, contiene inoltre preziosi oggetti liturgici e alcune delle opere d'arte. L'Istituto oltre che fornire valido supporto a ricercatori e studiosi per attività di ricerca, organizza incontri di preghiera e ritiri spirituali con gruppi e singoli, seguiti dai religiosi della comunità locale.

In alcune circostanze organizza conferenze e mostre a carattere artistico e culturale.

Storia della congregazione

La Congregazione della Passione di Gesù Cristo era stata fondata nel 1720 da san Paolo della Croce con lo scopo di propagare la devozione alla passione di Nostro Signore Gesù Cristo per mezzo di missioni e altri sacri ministeri. Quando Paolo della Croce arriva a Sant'Angelo, nel 1744 aveva 50 anni, era ormai un predicatore affermato, un direttore spirituale di forte tempera ascetica, con una certa fama di santità. In verità Paolo cercava da tempo l'occasione per fondare case fuori del Monte Argentario per allargare il nascente istituto dopo l'approvazione delle *Regole* concessa da Benedetto XIV nel 1741. Quando il canonico vetrallase don Biagio Pieri si recò ad Orbetello per la predicazione quaresimale, conobbe padre Paolo e ne rimase impressionato. Lo invitò a predicare a Vetralla una Missione al popolo che fu seguita con grande partecipazione ed entusiasmo e portò alla decisione di fondare un romitorio. Nel buon esito della fondazione di sant'Angelo si inserisce anche la vicenda del ritiro passionista di sant'Eutizio presso Soriano nel Cimino, voluto e chiesto a san Paolo dal card. Albani e di quello di S. Maria del Cerro a Tuscania. La Congregazione contava nel 1775 in totale 176 religiosi, nel 1878 erano divenuti 750, nel 1978 contava 3065 presenti distribuiti in 291 case articolate in 20 province sparse in tutti i continenti.

Bibliografia

Monasticon Italiae, I, Roma e Lazio, a cura di F. Caraffa, Cesena 1981, pp. 191-192, sch. 287.
Cempanari Mario, *Gli antichi Romitori di Sant'Angelo e San Girolamo sul Monte Fogliano: vita eremitica e romiti nel territorio di Vetralla*, Sant'Angelo sul Fogliano: Padri Passionisti, 2011.
Cempanari Mario, *Sant'Angelo sul Monte Fogliano. Dal cenobio benedettino al ritiro passionista di Vetralla*, Viterbo: Agnesotti, stampa 2005.

[scheda di Gilda Pannuti e Gisella Menicocci]

LA CULTURA SUL TERRITORIO: L'IMPEGNO DEGLI ISTITUTI CULTURALI ECCLESIASTICI DELLA TUSCIA TRA PASSATO E PRESENTE

Gli istituti culturali registrano il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nelle singole realtà che la compongono. In quanto luoghi della memoria, queste istituzioni raccolgono i dati con cui è stata scritta l'articolata storia della comunità ecclesiale ed offrono la possibilità di valutare ciò che si è fatto, i risultati ottenuti, le omissioni e gli errori. Le fonti storiche prodotte e conservate dalle tante istituzioni ecclesiastiche e religiose/monastiche legano infatti la Chiesa in un ininterrotto regime di continuità. La memoria storica fa parte integrante della vita di ogni comunità e la conoscenza di tutto ciò che testimonia il succedersi delle generazioni e il perfezionarsi dei diversi indirizzi e delle vocazioni specifiche, il loro sapere e il loro agire, crea un regime di continuità che giunge alla Chiesa di oggi e che può diventare illuminato strumento per un'azione pastorale¹.

La Chiesa è allo stesso tempo custode e comunicatrice del Vangelo che, inserito nelle diverse discipline del sapere, ha dato origine alla storia cristiana e alla cultura cristiana o cristianamente ispirata che oggi conosciamo, producendo un'incredibile lievitazione del pensiero religioso, letterario, filosofico, giuridico, artistico, psico-pedagogico, ecc.². La presenza sul territorio di tante istituzioni e di tanti indirizzi di studio, le testimonianze librerie, come quelle archivistiche e artistiche, raccontano tutto ciò che l'evento cristiano ha prodotto nella storia e nella riflessione umana, con quanta forza è stata presente e diffusa sul territorio la comunicazione del Vangelo, quante specifiche direzioni di pensiero e di studio ha intrapreso l'insegnamento della verità.

È possibile disegnare, per ogni istituto culturale ecclesiastico, una sua significativa "vocazione" a rappresentare un luogo tipico di confronto fra le diverse forme del sapere. Ciò precisamente in ragione dell'impulso universalistico - "cattolico" - che fa da sfondo alla concezione cristiana della ricerca della verità³.

La collaborazione e l'unione di tutte queste forze è il nostro strumento per comunicare la storia e la cultura religiosa, l'impegno che per secoli ogni istituto ha sostenuto nello studio e nella comunicazione; è il nostro mezzo per continuare la missione evangelizzatrice della Chiesa e per portare quel messaggio alle generazioni presenti e future.

¹ Commissione per i beni Culturali della Chiesa, Lettera circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997 (Città del Vaticano 1997, p. 45). Pubblicato anche in *Il Regno-Documenti* 1997/15, p. 501-506 e in *EV* 16/119-169.

² Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *Le Biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*, Roma, 19 marzo 1994.

³ Pontificio Consiglio della cultura, *Per una pastorale della cultura*, Città del Vaticano, 23 maggio 1999, *Solennità di Pentecoste*.

ISTITUTI PRESENTI A VITERBO

1
Cedido - Archivio e Biblioteca diocesana

2
Museo Diocesano del Colle del Duomo

3
Biblioteca istituto teologico S. Pietro

4
Biblioteca provinciale S. Paolo dei Cappuccini

5
Archivio generale e Biblioteca della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia

6
Biblioteca e Archivio della Provincia Romana presso il convento S. Francesco alla Rocca

7
Biblioteca e Archivio della provincia Agostiniana d'Italia



ISTITUTI PRESENTI A VETRALLA E MONTEFIASCONE



Biblioteca “Beato Lorenzo Salvi” - Vetralla



Istituto diocesano Maestre Pie Filippini - Montefiascone



- 1 **Cedido - Archivio e Biblioteca diocesana**
settore di specializzazione: storia del territorio
- 2 **Museo Diocesano del Colle del Duomo**
Settore di specializzazione: Arte sacra
- 3 **Biblioteca provinciale S. Paolo dei Cappuccini**
Settore di specializzazione: Teologia
- 4 **Biblioteca istituto teologico S. Pietro**
Settore di specializzazione: Teologia e Filosofia
- 5 **Archivio e Biblioteca della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia**
Settore di specializzazione: Agiografia
- 6 **Biblioteca e Archivio della provincia romana presso il convento S. Francesco alla Rocca**
Settore di specializzazione: Storia religiosa
- 7 **Biblioteca e Archivio della provincia Agostiniana d'Italia**
Settore di specializzazione: Patristica, Storia della Chiesa, Papato
- 8 **Biblioteca "Beato Lorenzo Salvi" - Vetralla**
Settore di specializzazione: Dottrina cristiana
- 9 **Istituto diocesano Maestre Pie Filippini - Montefiascone**
Settore di specializzazione: Educazione, Formazione, Didattica